NUMERO **266** ■ **OTTOBRE 2007** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Devastazioni, diritto al lavoro, No triv 2
SIGONELLA. L'Italia sempre più trampolino di guerra 2
FRANCO LEGGIO. Meglio montare e smontare il palco che salirci . .3
ROM. Oltre i confini: ritmo, tempo e memoria 3
REPORTAGE. L'Inghilterra si droga come difesa psichica 3
MUSICA. Metti insieme tre anarchici 4
CINEMA. Il film/testamento di Guy Debord 5
DIBATTITO. L'Anarchismo plurale 5
NO DAL MOLIN. Fermiamo la guerra ora! 6
NO TAV. 20 Ottobre? No grazie! abbiamo altri programmi 6
SINDACALE. Referendum truffa per accordo bidone 6

Editoriale

La valvola di sfogo

Abbiamo avuto sempre una discreta simpatia per Beppe Grillo; un artista che è riuscito a smarcarsi dalle lusinghe compromettenti della televisione grazie alla chiarezza delle sue scelte e alla tenacia del suo comportamento anticonformista. Nei suoi spettacoli si è limitato a dire delle cose banali, semplici, a gridare che "il re è nudo", ma il tutto, in un contesto in cui regnano la falsificazione, la manipolazione, l'inganno e la ricerca del profitto ad ogni costo, è stato come un vero atto "rivoluzionario".

La simpatia per il comico genovese, ovviamente, non ci ha mai portato a prendere per buone tutte le sue posizioni, improntate alla riformismistica ricerca del buon governo; anche questo, nella situazione generale di corruzione diffusa, di scese in campo berlusconiane e di complicità del centro-sinistra, è apparso come un atto di rottura, mentre in realtà non lo era affatto. Era un atto di continuità socialdemocratica fatta di buone intenzioni infarcite di onestà.

Tante volte abbiamo preso spunto dalle sue intuizioni, ma non fino al punto dal considerare i deputati come "nostri dipendenti"; ottima come battuta, ma povera come contenuto. Considerarli tali avrebbe comportato accettare la loro figura parassitaria e istituzionale, anche se soggetta ad un ipotetico "potere popolare" che non esiste né può esistere, perché se il popolo avesse questa possibilità decisionale, non si terrebbe questi dipendenti e farebbe da sé, dandosi altre forme di rappresentanza, momentanea, a rotazione, tecnica, esecutiva, insomma alternativa e non privilegiata.

I limiti del pensiero grilliano si vedono poi nella campagna contro i deputati corrotti; essa sottintende che i non giudicati e condannati siano degni di stare al Parlamento, sia pure per sole due legislature, e che questo è e rimane una istituzione pulita, se finalmente viene depurato dai suoi escrementi.

■ Per il risanamento delle istituzioni, Grillo approva, spinge, ispira e mette il bollino ■

Non bisogna certo scomodare De André (che a sua volta scomodò il '68, che a sua volta scomodò Proudhon...) per poterne concludere che anche Grillo ne ha fatta tanta di strada per diventare così coglione da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni...

I suoi tanti supporter, più che i girotondini di cinque anni fa, adesso hanno capito che questa sinistra è uguale alla destra, e vogliono muoversi da soli, ma nel terreno elettorale, alla ricerca del risanamento delle istituzioni; Grillo approva, spinge, ispira e mette il bollino.

La vicenda ha però aspetti che non vanno sottovalutati; uno è la capacità di internet di fungere da luogo virtuale e al contempo reale di coaugulo di posizioni, interessi, idee che possono avere risvolti concreti nella realtà; quindi il potenziale di internet c'è tutto, anche se sugli sbocchi che ne possono derivare occorre mantenere una posizione attenta ma critica e vigile. L'altro aspetto è che la crisi del sistema ha assunto proporzioni tali che se non vengono immediatamente messe in funzione tutte le valvole di sfogo di cui lo stesso si è preventivamente dotato, il rischio di una esplosione incontrollata di rabbia, è più che mai reale. Il movimento di Grillo (tra l'altro per sua stessa ammissione) è proprio questo.

La massa di persone che stanno dando vita a questo come ad altri momenti di disagio più o meno organizzato, e che il sistema ha etichettato come "antipolitica", rappresenta un segnale di disponibilità sempre più generalizzata a partecipare in prima persona alla costruzione di un proprio presente e di un futuro dignitosi; bisogna stargli accanto e aiutarla a fare il passo successivo: emanciparsi dai vari grilli, dalla cultura legalitaria che la mantiene dentro i recinti, sia pure senza corde ai piedi, e cominciare a riappropriarsi della gestione diretta dei propri problemi, prendendo coscienza dei propri bisogni e interessi. ■

Pippo Gurrieri

Movimenti. *L'autogoverno popolare che nasce dalle lotte e dalla partecipazione in prima persona*

Tutto quello che fa paura

Sono ormai numerosi i movimenti sorti per reagire ad un provvedimento non gradito, piovutogli dall'alto. Pur se organizzati a partire dal Comune, il fatto di dover confutare le decisioni e le motivazioni del governo, li ha portati ad uscire culturalmente e mentalmente da una visione localistica, per riflettere sulle grandi questioni poste e cercare motivazioni alternative.

Da Scanzano Jonico, in lotta dal 2003 contro la decisione di costruire un sito per lo stoccaggio di scorie nucleari a pochi chilometri dal paese, alla Val Susa che resiste ai devastatori della linea ad Alta velocità, che libera Venaus dalla polizia, che discute e riflette su un altro modo di fare politica dei trasporti e di vivere la valle; da Vicenza, che si unisce nel rigetto della decisione del governo e della Nato di costruire un nuovo aeroporto militare... passando per i tanti luoghi ove sono attivi movimenti contro le discariche, la distruzione dell'ambiente, le grandi opere devastanti (trafori, autostrade, ancora Tav, Ponte sullo Stretto...), è tutto un fiorire di iniziative di base forti del legame comunitario e consapevoli sempre più della necessità da parte delle persone coinvolte, di intromettersi in prima persona nelle grandi questioni, che prima si delegavano ai partiti.

Una consapevolezza che nasce sulle barricate, nelle occupazioni di municipi, strade e piazze, cantieri e templi della politica; che si affina nella solidarietà e nella complicità sviluppatesi nel fare organizzazione, nell'occuparsi, sempre in prima persona, dei mille problemi necessari alla gestione di una lotta di lunga durata.

■ per la prima volta appare chiaro come i partiti dividano mentre la lotta unisce ■

Tutto questo fa paura; tutto questo, e non i "V-day" che vogliono un parlamento pulito e s'inventano le liste degli onesti.

Tutto questo non è "antipolitica" intesa - secondo il lessico dei mass media - come qualunquismo organizzato, ma è esattamente l'opposto: riappropriazione della politica da parte della gente comune; espropriazione delle conoscenze alla casta dei politicanti, dei sindacalisti, di preti e vescovi, dei burocrati, che ne hanno sempre fatto un'arma di autoconservazione, di acquisizione di privilegi e di controllo della popolazione. Tutto questo fa tremare i piani alti del potere, perché fa saltare ogni mediazione, scompagina gli schemi di lettura dei fenomeni sociali, mette in forte crisi le organizzazioni partitiche.

L'adozione del termine "trasversalità" di fatto è superata, dal momento che non vi sono componenti di varie tendenze politiche, dalla destra alla sinistra dentro il movimento, ma vi è un lento ma certo risucchio delle differenze politiche tradizionali per una ricomposizione nuova attorno ad interessi immediati e non, uniti da un riscoperto senso identitario legato alla comunità, al luogo, visti non più come forme dell'esclusività ma come armi di difesa e patrimonio culturale da investire nella ricerca di solidarietà ed estensione della lotta.

■ Non c'è un capo da corrompere, comperare; non c'è uno scranno da conquistare per poter guidare il gregge al macello ■

Chi, fra i politici o gli amministratori locali, vuole essere nel movimento, deve seguire e non precedere, perché non è più come un tempo, quando c'era la massa di manovra e c'era il manovratore di turno; adesso chi detta le regole è il popolo, e lo stesso controlla il gioco.

Tutto questo fa paura perché scardina i sistemi tradizionali di controllo: sindacati, partiti anche dell'estrema sinistra, poliziotti e carabinieri, e travolge sindaci, presidenti di provincia, governatori regionali, governo nazionale... Il rifiuto della delega a costoro è forte e cosciente; per la prima volta appare chiaro come i partiti dividano mentre la lotta unisce.

La sfiducia nelle istituzioni e nelle lusinghe istituzionali, diventa diffidenza, estraneità, e porta alla crisi della rappresentanza, quindi al suo sbocco naturale: l'autorappresentanza: non un nuovo partito, una lista "pulita", ma una strada completamente alternativa, che prima si considerava utopica, assurda, impossibile, ed ora diviene banalmente percorribile nell'esperienza di tutti i giorni condotta dalle persone comuni.

Possiamo dire, dal governo all'autogoverno, non per operare forzature, ma per delineare i termini della questione: l'autogoverno nasce dalle lotte, dall'organizzazione della protesta, quando assume la consapevolezza che può essere anche autorganizzazione, cioè espressione della partecipazione diretta dei cittadini, e che se funziona nella singola battaglia, può funzionare anche affrontando i mille problemi grandi e piccoli di una comunità, divenendo "governo dal basso", cioè non governo.

Un'esperienza che non si è esaurita nel giro di una settimana, il tempo di spegnere le fiamme delle barricate e di curare le ferite delle violenze poliziesche, è una esperienza che sta significando qualcosa altro, di più, resuscitando vecchi spettri, alimentando una crescita individuale e collettiva che annulla ogni specialismo usato per giustificare la delega, il privilegio, e soprattutto la subordinazione di massa, la falsa partecipazione elettorale, i riti della tosatura delle pecore preconizzati dalla chiesa, pagati dai padroni, gestiti da partiti e sindacati e benedetti dalla televisione.

Oggi l'Italia è disseminata di queste esperienze, ma sono ancora poche, debbono invece proliferare, mettersi in rete, aiutarsi mutualmente, secondo le caratteristiche già messe in atto.

Tutto questo fa paura; non c'è un capo da corrompere, comperare; non c'è uno scranno da conquistare per poter guidare il gregge al macello: ci sono centinaia di migliaia, forse milioni, di "capi"; ci sono gli animali del gregge e delle mandrie che cominciano a sognare i macelli per i loro guardiani e padroni.

E quando il sogno di uno diventerà il sogno di tutti, allora sarà l'inizio della realtà. ■

SCIRUCCAZZU

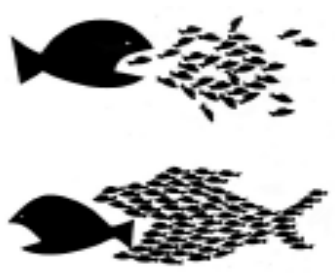
NI TRIV

Lunedì 1 ottobre i barbieri erano chiusi, allora i membri del governo regionale han pensato bene di incontrarsi all'Assessorato all'Industria per la solita briscola a cinque.
Tra una battuta scurrile e un caffè freddo offerto dalla padrona di casa signora Candura, i nostri eroi, appagati dal bel pomeriggio trascorso, han cambiato gioco, provando a scrivere di sana pianta un disegno di legge per bloccare le ricerche di idrocarburi in tutta la Sicilia. Nonostante la fama di buontemponi e grandi sbafatori di cannoli e cassata, i fedelissimi del governator Totò sanno come va fatto un ddl; ad esempio, come in questo caso, che non può non essere concertato con le varie società interessate a far divenire la Sicilia "lo svizzero del mediterraneo" (inteso come formaggio coi buchi). Ad esse, infatti, è stato lasciato il tempo per iniziare i lavori e quindi essere esclusi dal blocco, dato che gli effetti del "durissimo" ddl avranno validità dal giorno in cui l'Assemblea Regionale Siciliana lo trasformerà in legge .
Riepilogando: se da qui al giorno fatidico in cui l'ARS approverà il ddl, la Panther Oil avrà piantato un chiodo o scavato una buca, quel "cantiere" potrà andare avanti sfuggendo al divieto.
In quanto ai tempi dell'ARS, è risaputo che di norma "il primo Parlamento d'Europa" chiude i battenti parecchi giorni prima di natale per riaprirli dopo carnevale; quindi i petrolieri coi permessi in tasca avranno tutto il tempo di trivellare in santa pace.
Il ddl, che comunque AN giudica "eccessivo" e che si impegna ad ammorbidire con qualche concessione ai petrolieri, quando diverrà legge, se servirà a qualcosa, sarà solo a lavare la faccia a Totò e ai suoi amici Ni triv.

APPUNTAMENTI

9 novembre sciopero generale del sindacalismo di base

La CUB, la Confederazione Cobas e il SdL hanno proclamato per il prossimo 9 novembre lo sciopero generale di tutte le categorie per l'intera giornata. Hanno già aderito tutte le sigle del sindacalismo di base.
Lo sciopero è indetto contro l'Accordo su precarietà, welfare e pensioni dello scorso 23/7/2007.



■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. Un sindaco devastante

Mentre prosegue l'indagine della Guardia di Finanza su mandato della Procura della Repubblica in merito alla procedura che ha portato all'approvazione delle aree per l'edilizia economica e popolare, il consiglio comunale comincia ad approvare i piani costruttivi. 2 milioni di aree da lottizzare, il cui cambio di destinazione d'uso ha fatto avanzare seri sospetti sulle operazioni di compravendita che l'hanno preceduto, rappresentano la volontà di promuovere cementificazioni a scapito delle casse pubbliche (saranno tutte aree da attrezzare con servizi e strutture) e soprattutto del centro storico, che si vede privato della possibilità di uscire dal degrado attraverso piani di ristrutturazione edilizia ed urbana.

Non si conosce ancora l'esito dell'indagine, ma il comportamento del sindaco è apparso spesso troppo interessato, ed il suo pressing sul consiglio comunale troppo esposto nella difesa degli interessi e dei diktat della lobby dei suoi amici costruttori. In questo contesto si inserisce l'annuncio dell'imminente inizio dei lavori per la costruzione del terzo parcheggio sotterraneo in piazza Poste. Questo terzo parcheggio costerà ai cittadini 5 milioni di euro, per 249 posti macchina: 20.000 euro ognuno. La pura follia di questa amministrazione ha trovato nulla opposizione poiché tutti i soggetti politici rappresentati al comune sono afflitti da mal d'auto, e sognano parcheggi notte e giorno.

Di ben altro avviso è il Comitato contro gli sprechi e le devastazioni, per la difesa degli spazi e dell'ambiente, che su questo terreno, e a partire proprio da piazza poste e dalla devastante circonvallazione nella vallata San Leonardo, intende dare battaglia e promuovere progetti alternativi. ■

MODICA. Lavoro senza salario

Il 28 settembre i lavoratori della Modica Multiservizi hanno incrociato le braccia per protestare contro i cronici ritardi con cui vengono erogati gli stipendi. Stavolta l'attesa era per quello di agosto. In una convocazione al comune da parte del sindaco, socio di maggioranza di un'azienda cui gli stessi fornitori sbattono la porta in faccia stanchi di crediti che non vengono saldati, i sindacalisti presenti (CGIL, UIL e CUB) sono stati messi di fronte ad una dura requisitoria per l'affronto fatto... alla città; addirittura gli addetti agli scuolabus sono stati definiti "assassini" per uno sciopero "improvviso e ai limiti della legalità".

Tra gli argomenti: "i dipendenti comunali per lo stesso ritardo non han mai fatto un'ora di sciopero; gli addetti alle cooperative per l'assistenza agli anziani, non prendono lo stipendio da sei mesi e non hanno mai scioperato" (!).

Quindi, chi chiede - dopo preavvisi, revoche, sospensioni - solo il dovuto per un lavoro già effettuato, ci manca poco che non venga tacciato di terrorismo, specie se opera in un servizio delicato; tanto delicato quando si deve svolgerlo, quanto trascurato quando si deve assicurare il salario. Il miglior lavoratore è quello che non protesta ma tace e lavora.

Lo stesso ai lavaggi AST di Modica e Scicli, dove i ritardi riguardano gli stipendi di agosto, settembre e la quattordicesima; qui la CUB Trasporti ha proclamato lo sciopero per il 16 ottobre, se entro quella data i lavoratori non verranno saldati. ■

NOTRIV. In piazza contro le trivelle

Si è svolta sabato 6 ottobre la prima manifestazione contro le ricerche di idrocarburi nella città di Ragusa; proclamata dal Comitato contro gli sprechi e le devastazioni, dal Movimento di base Notriv di Noto e dagli antitriv di Palermo, è stata preparata con volantinaggi, affissioni, riunioni, conferenze stampa, e alla fine ha visto scendere in piazza oltre 150 persone, in maggior parte studenti, con delegazioni provenienti da Noto, Siracusa, Catania, Palermo, Reggio Calabria.

Al di la dei numeri il suo significato è alto, perché a Ragusa ha sede la Panther Oil, multinazionale interessata alle ricerche e allo sfruttamento di petrolio e metano in tutto il Val di Noto; e poi, perché l'amministrazione di centrodestra del capoluogo è apertamente schierata dalla parte dei petrolieri texani. I quali non sono stati con le mani in mano, ma hanno foraggiato organi di informazioni, enti di assistenza, sponsorizzato concerti, per accattivarsi e comprarsi il consenso.

Nel volantino diffuso dal Comitato, si poteva leggere tra l'altro:

«Il sindaco di Ragusa Dipasquale, coi suoi colleghi di Chiaramonte, Monterosso e Giarratana, coi segretari provinciali di CGIL, CISL, UIL, l'Assindustria ed il Consorzio ASI stanno sostenendo a spada tratta le ricerche di idrocarburi, spacciandole per "occasione di sviluppo" del nostro territorio. Ciò è falso! Sanno bene che 50 anni di estrazioni petrolifere a Ragusa non hanno prodotto alcun miglioramento per l'economia locale, mentre le raffinerie petrolifere hanno compromesso la salute e la vita stessa degli abitanti e dei territori di Gela, Melilli, Augusta, Priolo. Sanno bene che i petrolieri texani non sono delle dame di San Vincenzo, e a fronte di poche briciole di risarcimento (una vera umiliante elemosina), ricaveranno ingenti profitti dall'attività di estrazione. Sanno bene che la Panther ha scelto il nostro territorio perché sicura di dover affrontare spese irrisorie, e di trovare una classe politica servile e accondiscendente. Tanta frenesia da parte di questi personaggi ed enti non l'abbiamo mai notata per incrementare la diffusione di impianti per la produzione di energia pulita, decentrati e senza impatto ambientale, con una ricaduta positiva sul territorio e chi ci vive. Tanto fervore non l'abbiamo riscontrato nella difesa di modelli di trasporto, di produzione e di costruzione edilizia rispettosi dell'ambiente, in modo da dare al territorio rurale e urbano un assetto improntato alla qualità e al risparmio energetico. Siamo stanchi che altri decidano sull'uso delle nostre risorse e progettino ancora logiche di sviluppo che si sono rivelate suicide e dannose. La lotta per l'auto-determinazione di un territorio non può essere delegata a chi ha priorità e interessi diversi e contrapposti da quelli della gente che ci vive».

Era importante manifestare anche per rispondere a quanti si dicono appagati dal disegno di legge regionale della giunta Cuffaro che blocca ogni trivellazione, ma concede ampi spazi di manovra per sfuggire al blocco. L'adesione degli studenti, che hanno scioperato, pur se solo un centinaio sono accorsi in piazza, è di per sé una inversione di tendenza, specie per il dibattito che va sviluppandosi in alcuni istituti cittadini.

Dopo vari interventi, si è svolta un'assemblea alla rotonda Maria Occhipinti, nel corso della quale i presenti hanno valutato le prossime iniziative da intraprendere. ■

La manifestazione contro le trivellazioni del 6 ottobre a Ragusa

Sigonella. *Presto base operativa dei Global Hawk USA*

Sempre più trampolino di guerra

Una lunga inchiesta pubblicata da www.terrelibere.org lo scorso mese di maggio aveva sollevato l'ipotesi che le forze armate statunitensi potessero scegliere l'Italia per allestire la principale base operativa per i nuovi micidiali velivoli senza pilota Global Hawk. Progettati e prodotti dalla Northrop Grumman, essi rappresentano l'ultima generazione dei cosiddetti "Unmanned Aerial Vehicles - UAV", gli aerei senza pilota, teleguidati, la cui funzione primaria è quella di spiare il fronte nemico, individuare gli obiettivi e infine dirigere gli attacchi e i bombardamenti. Supersofisticati e costosissimi, i Global Hawk sono uno strumento cardine per dare concretezza alla "Joint Vision 2010" del Pentagono. E' grazie ad essi che le forze aeree potranno "ottenere la superiorità nell'acquisizione delle informazioni nei teatri di combattimento, ovvero la capacità di raccogliere, processare e diffondere un flusso ininterrotto di informazioni e nello stesso tempo sfruttare o danneggiare l'abilità dell'avversario nello stesso campo".

(...) Sull'ipotesi di installare i Global Hawk in Italia, un imbarazzato silenzio è stato tenuto sino ad oggi dal presidente del Consiglio e dal ministro della difesa Parisi. (...)Ebbene, non c'è più bisogno di attendere segnali di fumo dal Governo. Terrelibere.org è infatti venuta in possesso di due documenti delle forze armate statunitensi che svelano il nome della località prescelta per ospitare i nuovi strumenti di guerra. Non ci si era sbagliati. I Global Hawk sono destinati al nostro paese. Più esattamente essi opereranno a partire dalla base siciliana di Sigonella, la maggiore infrastruttura militare che la Marina Usa possiede nel Mediterraneo.

Un'infrastruttura da 26 milioni di dollari

Il primo documento che fornisce dettagliate informazioni sull'installazione dei nuovi velivoli senza pilota è a firma dell'US Air Force, l'aeronautica militare statunitense. Stilato nel febbraio 2006, è costituito da alcune schede analitiche inserite nel "Military Construction Program. Fiscal Year 2007. Budget Estimates", il programma per la realizzazione di infrastrutture militari da avviare con il bilancio 2007. Le schede descrivono proprio il "Global Hawh Aircraft Maintanance and Operations Complex", progetto catalogato con il codice USA-FE073006 "Nuova Missione Classificata". La richiesta di spesa per il centro operativo è di 26 milioni di dollari (...)

Il piano insediativo per il nuovo megacomplesso per i Global Hawk prevede l'utilizzazione di una superficie totale di 5.700 metri quadrati di terreno dove costruire un nuovo hangar con quattro sezioni indipendenti per i velivoli. "L'hangar - si legge nella scheda predisposta dall'US Air Force - sarà costituito da una struttura di acciaio, costruzioni in muratura, tetto con giunture metalliche, pavimenti in cemento, un sistema antincendio altamente sviluppato, infrastrutture varie, pavimentazioni e reti per la comunicazione. Saranno necessarie la demolizione dell'esistente vano test motori così come le operazioni di bonifica ambientale".

Ancora più dettagliata la descrizione delle finalità operative dell'infrastruttura. (...) Ma è il passo successivo del documento a svelare l'identità della base militare destinata ad ospitare il complesso strategico. "L'area di stazionamento per il nuovo hangar è necessaria per supportare concretamente la nuova missione quando essa potrà essere integrata nell'esistente area di parcheggio di NAS Sigonella. Questo nuovo hangar assicurerà il supporto ad un totale di quattro velivoli Global Hawk". Il supporto terrestre degli aerei avrà come protagonisti un Mission Control Element (MCE) ed un Launch and Recovery Element (LRE). (...)

Un successivo paragrafo del documento allestito dall'US Air Force conferma il ruolo centrale della base aereonavale siciliana per le future operazioni dei micidiali velivoli senza pilota. "Il Global Hawk (RQ-4) condurrà operazioni nel teatro europeo. Il luogo prescelto per la sua installazione manca di adeguate facilities che consentono la manutenzione di livello per lo svolgimento della missione del Global Hawk. NAS Sigonella sarà in grado di fornire alcuni spazi di parcheggio esistenti per supportare queste maggiori richieste, ma saranno necessarie aree aggiuntive per il nuovo hangar. Una struttura esistente per le operazioni di lavaggio dei velivoli ha già sede a NAS Sigonella per supportare la nuova missione. (...) Nel caso in cui non venisse realizzato il nuovo hangar, il velivolo non sarà in grado di realizzare le proprie essenziali missioni di riconoscimento nel teatro europeo". Un'esplicita conferma che per il riparo e la manutenzione dei Global Hawk è operativa già da almeno un paio d'anni la base siciliana e come continui ad essere il vecchio continente lo scenario di una nuova proliferazione degli strumenti di guerra. La scheda dell'Us Air Force sul "Global Hawh Aircraft Maintanance and Operations Complex" si conclude con un cronogramma di esecuzione del progetto: entro il gennaio 2007 la stipula dei contratti con le imprese; l'avvio dei lavori a marzo dello stesso anno; il completamento dei lavori entro il marzo 2009.

Global Hawk per la Marina a stelle e strisce

Il secondo documento ufficiale che conferma il ruolo di Sigonella quale principale base operativa per i Global Hawk delle forze armate USA è il report a firma del capitano Paul Bosco, vicecomandante NAVFAC (Naval Facilities Engineering Command), dal titolo "Navy Programs in Europe - A virtual tour of NAVFAC Europe" (I programma navali in Europa - Un tour virtuale di NAVFAC Europa). Il documento, datato 15 marzo 2006, descrive i più importanti programmi di costruzione e potenziamento delle infrastrutture della Marina Usa nell'area geografica che si estende dalle Azzorre sino a Bahrain e Djbouti, passando per Portogallo, Spagna, Italia, Grecia ed Egitto. Un paragrafo è riservato alla stazione aeronavale di Sigonella: "la base rappresenta il secondo maggiore sforzo finanziario della US Navy (un programma di 535 milioni di dollari di cui è stato già completato l'85%), mentre si prevede per l'anno fiscale 2007 una spesa comprensiva tra i 20 e i 30 milioni di dollari per realizzare la facility per i Global Hawk della Us Air Force". Il capitano Paul Bosco aggiunge che sempre nel 2007 tra i 10 e i 15 milioni di dollari saranno destinati per implementare a Sigonella lo "SPAWAR Mobile User Objective System" (un pericolosissimo sistema radar per le comunicazioni satellitari di ultima generazione), mentre altri 20-30 milioni di dollari saranno inseriti nel budget 2008 per altre infrastrutture militari presso lo scalo siciliano.

Anche la Marina militare statunitense punta all'acquisizione di Global Hawk da schierare nei principali teatri operativi. "Circa 40 velivoli UAV saranno dislocati in cinque siti: Kaneohe, Hawaii; Jacksonville, Florida; Sigonella, Italia; Diego Garcia, Oceano Indiano, e Kadena, Okinawa per assicurare la sorveglianza marittima in qualsiasi parte del mondo", ha dichiarato nell'ottobre 2005 Dyke Weatherington, sottosegretario alla difesa con delega all'acquisizione di nuove tecnologie ed alla logistica. Un'ulteriore conferma ufficiale che l'Italia si trova sempre più al centro dei futuri piani di guerra USA.

(...) Nuova conferma ufficiale sulla destinazione a Sigonella dei famigerati velivoli senza pilota Global Hawk. Dal comando dell'aeronautica USA di Kaiserslauten (Germania), il colonnello Philip McDaniel annuncia la costituzione di uno squadrone nella base siciliana. "Attendiamo solo il permesso del governo italiano". Rispondendo al giornalista Scott Schonauer del quotidiano delle forze armate USA "Stars and Stripes", il vicedirettore di US Air Force per la programmazione delle nuove infrastrutture, colonnello Philip McDaniel, conferma l'intenzione dell'Aeronautica di installare nella base di Sigonella "un piccolo squadrone di cinque velivoli senza pilota da riconoscimento Global Hawk".

"Gli aerei - ha aggiunto il generale Tom Hobbins, comandante di US Air Force in Europa - dovrebbero svolgere missioni identiche a quelle sino ad oggi effettuate dai velivoli U-2 che presto saranno ritirati dall'Europa". ■

Antonio Mazzeo
Redazione Terrelibere.org

Per maggiori approfondimenti delle notizie qui riportate e una scheda tecnica sui Global Hawk, si consiglia di consultare il sito www.terrelibere.org

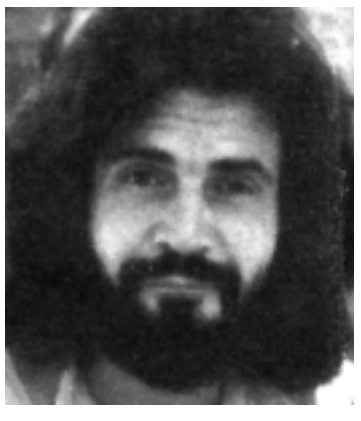
TRAPANI. Per non dimenticare Mauro Rostagno

Diciannove anni dall'omicidio di Mauro Rostagno. Uno dei tanti, troppi misteri della storia repubblicana, un delitto imperfetto nella sua ricostruzione e nella ricerca della verità, sempre troppo lacunosa e parziale. Un continuo susseguirsi di depistaggi, di ambiguità e di tentativi di seppellire tutto sotto la coltre delle archiviazioni giudiziarie. Mauro Rostagno era un personaggio scomodo, un giornalista che aveva conquistato la fiducia e l'ascolto dei trapanesi, un popolo da troppo tempo piegato dalla paura e dall'omertà. Difficilmente etichettabile, Rostagno lottava contro la mafia ma senza essere "al servizio dello stato". Grazie a un linguaggio semplice e libero, denunciava il malaffare, la cattiva amministrazione della città e, più in generale, l'esistenza di un sistema di potere tanto marcio quanto consolidato. Sfidava la mafia e i padroni della città col coraggio dell'inchiesta e con il piglio dissacrante dell'ironia, come quando si punta il dito contro il re nudo.

L'indignazione morale che aveva scosso Trapani all'indomani della morte di Rostagno, si è via via affievolita con il passare degli anni, e questa città è tornata a chiudersi a riccio, refrattaria a qualunque istanza di progresso civile e sociale.

Oggi, a Trapani e in questa provincia, così come in tutta la Sicilia, la mafia continua a tenere ben salde le redini dell'economia, della vita pubblica e amministrativa, attraverso la spartizione di cariche e appalti, attraverso le intimidazioni, il racket, la speculazione edilizia, il capillare controllo sociale. La disoccupazione e il lavoro nero continuano ad affliggere questo nostro territorio, così come gli incidenti sul lavoro e le morti bianche, sempre più frequenti. Questi sono gli effetti delle ingiustizie quotidiane che subiscono i lavoratori, mentre i padroni e gli imprenditori di questa città dimostrano continuamente di saper sfruttare e licenziare le persone senza tanti complimenti.

E mentre Trapani arranca nel suo degrado culturale e politico, il dibattito pubblico sulle sorti della città continua a essere dominato da argomenti strumentali e pretestuosi, come l'infinita questione dell'autorità portuale che rischia di essere soppressa. Evidentemente, la legalità e il rispetto delle norme sono valori che vanno bene solo quando fanno comodo: così, quando per i lavori al porto in occasione delle regate della Louis Vuitton Cup furono realizzate opere scriteriate, devastanti e al di fuori di ogni normativa, il sequestro dei cantieri da parte dell'autorità giudiziaria fu accolto dalla classe dirigente cittadina come un intollerabile attacco da parte di una magistratura ostile. E oggi, la stessa classe dirigente tenta di difendere l'indifendibile, ovvero il mantenimento di un baraccone improduttivo come l'autorità portuale istituita a suo tempo sulla base di dati imprecisi e probabilmente gonfiati, e sulla cui vicenda c'è addirittura un processo penale in corso. Eppure, il senso di impunità di chi detiene il potere va oltre ogni ragionevolezza e, tra una regata e l'altra, viene coltivata l'illusione che il riscatto di questa terra passi attraverso l'immagine patinata di una città-cartolina dove i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi. Nel diciannovesimo anniversario della morte di Mauro Rostagno, sabato 29 settembre 2007 ci siamo ritrovati ancora una volta insieme, nel cuore del centro storico, nella parte vecchia della città meno illuminata dai riflettori della mondanità ma non per questo meno affascinante e degna di essere vissuta, nella sesta edizione del nostro piccolo omaggio a questa persona che ha dato tutto per questa nostra città. E' stata un'occasione preziosa, così come negli anni passati, non solo per tenere viva la sua vicenda umana e professionale, ma anche e soprattutto per fare il punto su Trapani e le sue prospettive di cambiamento. ■



Coordinamento per la Pace
Cobas - Trapani

Franco Leggio. *Un ricordo dal processo Marini*

Meglio montarlo e rismontarlo il palco, che salirci sopra

L'ho saputo solo qualche tempo dopo, della sua morte avvenuta il 15 dicembre dello scorso anno. Spero che non sia stato troppo freddo nella sua Ragusa, quel giorno. Strano, aveva poco meno di 86 anni, ma non mi riesce pensarlo come "vecchio". E non perché siano passati oramai diversi anni dall'ultima volta in cui l'ho visto per l'ultima volta. No, non per questo. No, per non averlo visto "invecchiare".

Già da subito, quando lo conobbi, all'inizio degli anni settanta - ed era più giovane di mio padre solo di poco più di un anno - lo percepii come un quasi-coetaneo. La sensazione era destinata a rafforzarsi, nel 1974, quando passammo una buona "mesata" a Vallo della Lucania, praticamente stando insieme giorno e notte, al processo contro Giovanni Marini. O certo, ne sapeva "qualcuna" in più di me, come quando mi rimbrottò perché stavo lasciandomi scappar detto, al commissario Juliano, che l'immobile che avevamo forzato, in piazza a Vallo della Lucania, era stato, per l'appunto, forzato. Ne aveva di esperienza di poliziotti e magistrati!

Fummo gli unici, io e lui, a "farcelo" tutto, il processo. Arrivammo qualche giorno prima che cominciasse, per preparare un po' il terreno per le decine di compagni che via via si sarebbero succeduti, in quel buco di culo del mondo. L'impatto fu dei peggiori, all'inizio. Il segretario della locale federazione comunista ci venne ad esprimere tutta la solidarietà e tutto il dispiacere, per non poterci mettere a disposizione la sede, sebbene i militanti di base del paese avessero cercato di premere in tal senso. Ordini dall'alto! E questo, nonostante Terracini fosse nel collegio di difesa. Ma già Terracini non ci stava troppo con la testa. E, ad onor del vero, anche quando ci stava aveva da tempo accettato di far da gagliardetto ad un partito comunista che aveva assai poco (sì, è un eufemismo!) a che fare con quello da lui fondato insieme a Bordiga e Gramsci. Ma tant'è, anzi tanto fu.

Ho passato fra le più belle giornate, e nottate, della mia vita, a Vallo della Lucania, nel 1974, insieme a Franco Leggio. A fare, a organizzare, a chiacchierare. Ricordo sempre il pianto del gestore della trattoria dove mangiavamo tutti i giorni, quando lo salutammo dicendogli che andavamo via, la mattina dopo la notte della sentenza. Un omone enorme che piangeva come un bambino, mentre abbracciava e baciava Franco, cercando di strappargli la promessa di un ritorno. Ne ricordo, di Franco, la modestia e le battute. Lo spirito siciliano che traboccava da quei suoi occhi dallo strano taglio quasi orientale. Ne ricordo la tranquillità, persino quella volta che, lui (che non aveva, e non avrebbe mai preso la patente) seduto dietro nella macchina dalle gomme liscie che ci aveva prestato il vecchio Fantazzini, persi il controllo e riuscii a fermarmi solo dopo un chilometro di sbandate e qualche testa-coda. Non fece una piega, la sua bocca impreziosita da quei baffi spioventi che lo avevano fatto scambiare per un fascista, alla Occhipinti, la prima volta che lo vide!

Vallo della Lucania, 1974: Franco Leggio circondato dai compagni durante una pausa del processo

Già, Vallo della Lucania. Come ricordare tutto e tutti? I compagni che arrivavano da tutte le parti d'Italia. Quelli che andavano via poco dopo e quelli che si fermavano un po' più a lungo. Gli slogan urlati sotto il carcere, di sera, e quella volta che cominciarono a sparare e Luca Villoresi aveva una storta alla caviglia, ed era alto (lo è ancora, credo) più di un metro e novanta e si appoggiava a me e a Franco mentre si cercava di scappare stando chinati. E la gente del luogo che si ubriacava e ci raccontava la sua vita, storie di resistenza umana e politica. E Dario Fo che arriva e fa lo spettacolo in paese, e noi gli si monta e poi gli si smonta il palco. E Franco che mi guarda e sorride ammiccando, come a dire che è meglio essere fra quelli che lo montano e poi lo rismontano il palco, piuttosto che fra quelli che si limitano a salirci sopra per poi tornare in albergo senza nemmeno fermarsi a parlare, non dico a ringraziare.

Ma forse ci si nasce, come Franco Leggio. Minatore in una miniera di zolfo, probabilmente fu lì che tutto incominciò.

Poi in Marina, per sfuggire alla sorveglianza che a Ragusa si faceva sempre più stretta. Nel 1944 contrae la tubercolosi e viene ricoverato in un sanatorio, a Ragusa, da cui scappa nel gennaio del 1945 per mettersi a capo della rivolta contro la coscrizione. Il movimento "Non Si Parte" si scontra, armato, con la polizia sotto il controllo degli alleati e viene represso con centinaia di arresti. Gli costa un anno e mezzo di prigione, a Franco! Torna a lavorare in miniera nel 1949 e partecipa al grande sciopero di due mesi, e all'occupazione delle miniere, durante il quale i minatori e le loro famiglie si battono contro la polizia. Come spesso avviene, la lotta è svenduta dai sindacati ed alcuni, fra cui Franco, sono costretti a lasciare Ragusa. Fra il 1949 ed il 1969 lavora a Napoli, a Bari, a Genova e a Milano, e infine in Francia. In questo periodo si lascia coinvolgere nel lavoro clandestino che gli spagnoli hanno messo in piedi contro il franchismo. E' uno degli italiani della "banda" di José Luis Facerias e riesce a sfuggire all'agguato della polizia spagnola in cui lo stesso Facerias perde la vita, nel 1957. Nel 1960 fonda la casa editrice "La Fiaccola" ed i costi di "produzione" sono alti e comportano perquisizioni e arresti. Continuerà a pagarli per anni, questi costi, senza mai cedere di un passo. Anche quando, nel 1986, i magistrati chiederanno una perizia psichiatrica, dichiarerà pubblicamente che, se lo vogliono, dovranno venire a prelevarlo a casa! Sarà un vasto movimento di opinione internazionale a scongiurare l'ennesima brutalità ai suoi danni.

Ora è morto, nello stesso ospedale da cui era evaso nel 1945! Io mi tengo il suo tranquillo coraggio che non ho mai avuto e non avrò mai, insieme al ricordo dei suoi occhi brillanti e del suo sorriso. Come nella foto che sono riuscito a salvare dai "miei archivi polverosi".

Aveva un anno meno dei miei anni di oggi, allora. Sì, è sempre stato un mio coetaneo, e lo è ancora. Lo sarà sempre! ■

Franco Senia

(tratto da http://francosenia.blogspot.com)

ROM. Oltre i confini: ritmo, tempo e armonia

"Gli uomini di uno stesso sangue devono appartenere allo stesso Reich... E' per questo che Braunau, piccola città di confine, mi appare come simbolo di una grande missione".

Sono queste le parole con le quali A. Hitler, autobiograficamente uomo al "confine", disgraziatamente e senza vergogna oltre i limiti dell'umana comprensione, alla stregua di quella che ritiene essere, una necessaria demarcazione contrassegnata dal sangue voluto da non pochi eletti, fra la nazione e il "resto" che è essenzialmente il "diverso", tale da avvalersi la determinazione di "impuro"; inizia la stesura del suo mefistofelico scritto (con tale espressione si suole riferirsi a Mefistofele, il diavolo delle leggende popolari tedesche).

Ahi me! In un tempo ben determinato storicamente, questo demoniaco elaborato rinverrà nel suo stesso autore il ghigno maligno che assumendo sembianze umane, s'incarnerà nella storia per restare oltre i "cicli" nella "atemporalità" delle memorie.

Fra il cosmico e lo storico continua ad annidarsi quel razzismo che si definisce accuratamente, alla soglia del nostro millennio, nella voce "intolleranza".

Gli uomini di uno stesso sangue reclamano, rivendicando il privilegio dell'appartenenza allo stesso "Stato"... E' per questo che l'Italia, piccola nazione di confine, mi appare come simbolo di una immane retrocessione educativa, di una spropositata degradazione culturale, di un colossale deterioramento della prassi sociale.

Non vorrei che la citazione iniziale vi appaia come una forzatura, altro non vuole essere se non una amara constatazione di quanta imprevedibilità possa annidarsi, svelando esiti crudeli, nelle politiche nazionali, di quanto i confini siano capaci di costituirsi parte a sè e di come i popoli vivano in balia di chi si arroga il diritto di scegliere.

Il vagabondaggio dei "Rom", di questo gruppo etnico di origine comune, il cui idioma unitamente a "manush" indica "uomo", sembra cedere oggi il posto al vagabondaggio del buon senso di un popolo che vanta romane origini, sofisticata cultura e "dolce" e "novo" stile.

L'intolleranza è un fatto sociale e istituzionale, affonda le sue radici nella politica, nell'ideologia, nella religione, nell'economia ecc. infatti, viene rivolta verso quegli individui o quei gruppi considerati devianti o eversivi e al cui comportamento viene attribuita l'impossibilità di conservare l'ordine vigente.

La politica che il governo porta avanti è una politica assimilatoria forzata e i dibattiti degli ultimi giorni si costituiscono a testimonianza, nella pubblica opinione i rom vengono associati a stati di marginalità, di esclusione sociale, di anormalità, di povertà, all'esercizio di attività lavorative precarie o illegali, alla mancanza di alloggi decenti, alla scarsa integrazione sociale nel paese ospitante. Si, è vero, i rom sono tutto questo, sono il frutto di una difforme integrazione in un paese che si fonda sui pregiudizi, in un paese che si limita ad osservare, mentre cerca solo una soluzione da adottare: segregare oppure...

Il "problema" relativo alla presenza di questa etnia in Italia, così come quello relativo agli sbarchi clandestini, non trova risoluzione in un provvedimento governativo, piuttosto in una sensibilizzazione sociale.

La violenza è figlia dell'emarginazione, la violenza è figlia della precarietà, la violenza è figlia dell'estraneità vissuta!

Non ci sarebbe motivo di difendersi ricorrendo a forme di controllo e a sanzioni più o meno severe, se il popolo italiano riuscisse ad emanciparsi, a costituirsi come esempio di una possibile, quanto creativa armonizzazione culturale.

L'auspicata serenità e la braccata certezza del vivere si sono ormai rapportati all'"abitudine", i nostri agi, la loro apparente indolenza; l'abitudine rappresenta quella forza che più di tutte ci sovrasta, incatenandoci alla prassi quotidiana; l'apatico vivere appare così compromesso dalla constatazione della eterogeneità che ci circonda e che sembra trascinarsi dietro una nebulosa di caoticità che espone a rischio il domani, quando invece il futuro ha un solo nemico: un passato che tende a perpetuarsi sulle orme del presente.

Nell'incapacità di fluire in seno al cambiamento, di plasmarsi conciliando identità e promuovendo differenze, inconsapevoli del significato implicito a quel fenomeno che è la realtà multiculturale, l'uomo acconsente che la sua paura si immunizzi, che la solidarietà soccomba alla rabbia, che la tensione muti in rivalsa, che l'odio dimori nella paura confinandosi nel razzismo.

L'aiuto reciproco va inteso non come argomento a favore dell'origine pre-umana degli istinti morali, ma come legge della natura e fattore d'evoluzione, non un sentimento d'amore o d'amicizia, ma un vero e proprio istinto: l'istinto di solidarietà e di socievolezza. Ciò significa che le tendenze solidariste non sorgono solo dai sentimenti familiari, dalla cura della prole o dall'appartenenza allo stesso territorio, ma stabilendo i fatti dell'aiuto reciproco si potrà dire quel che appartiene ai sentimenti familiari e quel che appartiene alla sociabilità vera e propria. Chi meglio di Kropotkin si è mai espresso a tal proposito, ricordando come le società siano basate sull'istinto della solidarietà, sulla pratica del mutuo appoggio, sulla dipendenza della felicità di ciascuno dalla felicità di tutti. Volendo tirar in ballo finanche il concetto di "utilità": che cosa potrebbe garantire maggiore longevità e una probabilità di sviluppo delle facoltà intellettuali, se non l'inserimento di individui o gruppi in una collettività che diviene sempre più estesa?

Kropotkin si domanda: "Quali sono i più atti: coloro che sono continuamente in lotta tra loro, o coloro che si aiutano l'un l'altro?", e nel medesimo momento comprende giustamente che potendo rispondere, la natura indicherebbe coloro che hanno sviluppato un istinto di solidarietà, essi hanno maggiore probabilité di raggiungere il più alto sviluppo d'intelligenza e di organizzazione fisica.

I rom hanno una grande tradizione musicale, dovuta soprattutto alla loro estrema versatilità nell'assorbire e reinterpretare il patrimonio musicale dei vari paesi in cui si sono volta per volta stabiliti, facciamo in modo che l'estensione vocale della loro melodia si muova oltre l'ottava, sino a sfiorare i nostri cuori.

Ritmo, tempo e armonia sono gli antidoti più efficaci a definire il carattere di una società. ■

Felicia Lo Cicero

COMUNICATO. Rinviato Convegno su Franco Leggio

A causa di una serie di problemi di tipo organizzativo, siamo costretti a rinviare l'annunciato convegno su Franco Leggio, previsto per l'8 e 9 dicembre, ai primi giorni del prossimo mese di marzo.

Sui prossimi numeri del giornale forniremo maggiori ragguagli.

Intanto annunciamo che il prossimo 15 dicembre, presso i locali della Spcietà dei libertari, in via G. B. Odierna, 212 a Ragusa, con inizio alle ore 17,00, verrà presentato il libro delle edizioni Sicilia Punto L: "Le parole e i fatti - cronache, polemiche, reportages - 1946-1959", che raccoglie una selezione di articoli di Franco Leggio apparsi sulla stampa anarchica e concernenti la situazione siciliana e meridionale e le battaglie degli anarchici. L'iniziativa sarà preceduta da una commemorazione, a un anno esatto dalla scomparsa del nostro compagno. ■

REPORTAGE. L'inghilterra si droga come difesa Psichica

Arrivi a Londra in aereo, hai una "tight coincidence" (stai per perdere l'aereo successivo, in pratica) e di colpo ti ritrovi in un limbo della volontà, in cui segui e non conduci (citando la simpatica pubblicità della Royal Bank of Scotland, dove i protagonisti sono gli scozzesi, ma metaforizzati in pecore), un flusso ininterrotto di greggi in fila; fascismo mentale e costrizioni corporali, solo per la tua sicurezza s'intende. Prima del check-in, via i computer dalle borse, via la giacca, via la camicia, niente liquidi se non nella bag trasparente fornita dagli steward di terra (comunque non più di 100ml), e soprattutto niente scarpe; segue la porta metal-detector, poi il metal-detector a mano, infine una simpatica perquisizione, casomai ti fossi dimenticato una Luger nelle mutande. Nessuno protesta, nessuno pare influenzato o minimamente disturbato dall'essere incluso (solo temporaneamente) nelle top-list dei ricercati dalle polizie internazionali. Perché? Perché tutto è sempre, per la loro e la nostra sicurezza. Un bobby (il caratteristico sbirro cappelluto inglese) di turno, al controllo passaporti mi chiede di togliere gli occhiali da sole, "come mai?" chiedo io, "per il riconoscimento" dice lui. Un altro mi chiede se ho intenzione di frequentare ambienti a rischio, "tipo?" chiedo speranzoso, "moschee o centri sociali" fa lui. E tutto un fluire silenzioso di gente, e nessuno si chiede che cazzo di fine hanno fatto le nostre libertà, ma soprattutto perché farci ghettizzare e prendere in giro così: considerando che se possiedi un taglia unghie al check-in ti gambizzano, ma sull'aereo puoi comprare un kit da sommelier, un coltellino svizzero e/o diversi liquidi infiammabili (svariate marche di whisky da non-nominare) in bottiglie rigorosamente di vetro (dotazioni British Airways). Mi accorgo, durante una delle svariate file, che sono finito nel gruppo dei "forse-indesiderabili": siamo in tutto otto in fila, due pakistani, una famiglia di sikh indiani, una ragazza col chador, ed io; mi chiedo che ci faccio nella fila dei terroristi e subito mi sovviene della badge di Sicilia Libertaria; la spilletta con la fiaccola e la A campeggia sul giubbotto nero che indosso, e il mio aspetto serioso, a metà strada tra Elvis Costello ed un professore di chimica, certo non è rassicurante come quello del solito punkettone tutto borchie e creste.

Quando tocca a me, mi chiedono un po' di tutto, cose che qualunque terrorista dovrebbe sapere, tipo se ho intenzione di tornare in italia (vivo magari?), se ho intenzione di comprare oggetti che non si trovano in italia (ehi...siamo pieni di esplosivi a casa!!!) o d'incontrare qualcuno in particolare (l'anima gemella magari). In pratica, un formale interrogatorio, degno dell'ispettore Zenigata (leggi Lupin III). Alla fine esco dal maledetto aereoporto, e in un paio di giorni mi accorgo che la situazione, dal mio ultimo viaggio qui, è peggiorata anche fuori dagli aeroporti. Alcune cose su tutte, che mi fanno pensare ad una devianza di massa delle coscienze inglesi: per strada, in hotel, nelle lavanderie e nei supermercati, il 99 per cento delle persone usa l'I-pod smodatamente, cioè sempre.

Micromondi, con micromusiche, e nessuna comunicazione all'esterno; serve ad ignorare la paura, forse, ispirata quotidianamente dalla solita strategia del terrore, fatta di titoloni allarmistici ed avvertimenti sul vicino di casa ("everyone is dangerous" recita la mia pubblicità preferita per gli allarmi OutDoor). Ma gli inglesi, si perdono così anche quel filo di autocritica che ancora sussiste da queste parti, Channel4 che trasmette documentari sul cattivo operato governativo un giorno si e l'altro pure, ma soprattutto, la possibilità dello scambio d'idee.

Probabile che la Apple (e/o Microsoft) sia davvero una società di massoni tesa a controllare ogni tipo di scambio comunicativo sul pianeta? Il resto è paranoia (allo stato puro) sulla protezione dei bambini; dopo il caso Madeleine, in Inghilterra, sono ritornati di moda i guinzagli (al braccio) per i bambini sotto i cinque anni; sempre per la loro sicurezza, ovviamente; le televisioni letteralmente urlano di stare attenti ai mostri che circolano liberamente per le strade; potrebbe essere sempre lo stesso vicino di casa con la passione per il plastico?

Rimane solo una grande tristezza, per la nazione culla della rivolta Punk, trasformata da Blair e dal nuovo capoccia di turno, in un'america di quart'ordine, compressa dalla paura del disordine e del futuro. Tutto questo ha solo reso un gran servizio ai soliti sciacalli della guerra, pronti ad edificare un'altra esigenza d'intervento, stavolta in Iran, forse.

Adesso mi scuserete, ma ho un check-in da fare... ■

Carlo Natoli

GALLICO (RC). Per Franco Leggio

C.S.O.A. "Angelina Cartella", via Quarnaro 1 - Gallico (RC)

Sabato 20 Ottobre

Iniziativa in ricordo di Franco Leggio

ore 19,45 - Presentazione iniziativa

ore 20 - Proiezione del film di Pino Bertelli: "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa" (2006). Seguirà dibattito con la presenza di compagni della redazione di Sicilia libertaria.

ore 22 - Cena sociale

ore 23 - Concerto: Too Mera.B - Stooner R'N'R' Z. Music from RC.

■ Politica sporca

I soliti ignoti colpiscono ancora

Altro bel colpo messo a segno dal governo rivoluzionario siciliano di Totò Cuffaro: dopo aver bloccato le trivellazioni dando una dura lezione ai petrolieri dell'imperialismo amerikano, ha deciso adesso di ridurre gli ATO rifiuti da 27 a 4, ferendo a morte la partitocrazia e la casta che si spartisce i posti di sottogoverno nel paese.

La riduzione degli ATO, che sinora non han concluso altro che un grande buco nel bilancio regionale superiore ai 420 milioni di euro, andati tutti a finire nelle tasche di presidenti (70.000 euro l'anno di stipendio) e consiglieri d'amministrazione (26.000 euro l'anno), scavalca a sinistra i movimenti contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi, e dimostra che in Sicilia basta un solo uomo, Cuffaro, per fare governo e opposizione. Il buco, naturalmente lo dovranno riempire i siciliani con più tasse; mentre Totò incassa i termovalorizzatori, produttori di rifiuti macinati e diossina, benedetti anche da Prodi: 4 in tutto, quanto i nuovi mega-ATO. E' il caso di dirlo: che schifiu! ■

NUOVA SEDE. Avanti piano

180 euro non sono una cifra da capogiro (si veda l'elenco a pag.5), ma se dietro di essi c'è l'atto solidale di diversi compagni e compagne (importante la sottoscrizione che si sta svolgendo in Francia grazie ai compagni del gruppo Nada di Toulon) vicini e lontani, i quali, secondo le loro possibilità, contribuiscono a mettere in pratica la solidarietà attiva tra anarchici, il loro valore raggiunge livelli politicamente non quantificabili.

Così, piano piano, la somma raccolta aumenta; vorremmo tutti che procedesse più celermente; che entro pochi mesi si potesse mettere mano alla montagna di scatole ammucchiate presso locali gentilmente messici a disposizione, per rendere di nuovo attivo, anzi, meglio di prima, il nostro poderoso archivio.

Ricordiamo ai compagni la prima iniziativa locale di autofinanziamento: il pranzo di solidarietà del 21 ottobre, cui seguirà una cena un mese dopo, mentre stiamo preparandone altre.

Attendiamo prenotazioni, idee, supporti, donazioni. ■

■ Novità in arrivo

■ Sicilia Punto L edizioni

In distribuzione nel mese di ottobre

Franco Leggio, Le parole e i fatti - Cronache, polemiche, reportages (1946-1959). A cura di Pippo Gurrieri. Pag. 172, euro 8,00. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Richieste a Sicilia Punto L edizioni, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. E-mail: info@sicilialibertaria.it

■ Edizioni La Fiaccola

In distribuzione dal mese di novembre

Rino Ermini, Non vale la pena vivere per meno di un sogno. La mia anarchia. Collana La Rivolta n.10, pagg. 90, Euro 5,00.

Andrea Staid, Gli Arditi del Popolo. La prima lotta armata contro il fascismo. 1921-1922. Collana La Rivolta N.11, pagg. 80, illustrato, Euro 5,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Richieste a Edizioni la Fiaccola, c/o Giovanni Giunta, via T. Fazello 133, 96017 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta - Noto (SR). E-mail: info@sicilialibertaria.it

In distribuzione da ottobre

Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2008. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate all'inquisizione. Euro 5,00

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%.

■ Edi. bi. si.

La Sicilia nelle geografie arabe del medioevo. A cura di Carlo Ruta. Pagg.90, Euro 10.

Ibn Giubayr, Viaggio in Sicilia. A cura di Carlo Ruta. Pagg. 92, Euro 10.

I due volumi si possono richiedere alla redazione.

POESIA. Vavaluci

'I sa casi sùnu
mùra a siccu e muragghia,
ca pari ca l'uòmmini
l'anu fattu pi iddi.
Nièsciunu rê filazzi,
aràçiu aràçiu,
senza scrùsciu,
unu ri cà
unu ri ddà,
marrùni e jànchi
picciuli e 'ranni
famìgghi sàni,
cu li curniccia all'àutu.
E' 'u friscùsu çiàuru
ri l'àccua rô çièlu
ca mànu mànu li çiama.
L'èrivuzza tènnira
ciercunu e si la mangiànu
cu gran pitìttu,
ànchi su nùddu cumprènni
comu fanu cu 'na vuccùzza
ca màncu si scròpi.
Malu a nuddu fanu,
ma sùnu truòppu sapurùsi
cu pummaròru e çipuddùzza;
e chista è 'a sa cùrpa,
se 'a gghènti li còggghi
pi purtàlli a mòrti trùçi
'ugghiennili vivi nta pigniàta.
Àccua li nutri
e àccua l'auçiri.
Adduòppu 'a mòrti
'i scòrzi vacanti
nunn'anu drìttu a sipurtùra
e, sculurùti, si truovunu
straviàti vignàla vignàla.
Ntall'àutra vìta,
se si rinasci,
nùddu – pi tànti mutìvi –
voli èssiri 'n vavalùciu.

Piero Vernuccio

Musica. *Una storia esemplare: les Amis d'ta femme, "Noir... et rouge aussi un peu"*

Metti insieme tre anarchici...

Dice: gli anarchici. Mettine insieme tre e avrai quattro gruppi. Figuriamoci poi gli anarco-alcolisti cosa sono capaci di fare, se gli dai in mano chitarre acustiche, bidon bass e tamburi di strada.

Prendete un pò la storia di un trio d'anime belle di Nancy, France. Nel 1997 iniziano ad andare in giro suonando musica rissosa; parole volgari e bestemmie d'amore macinate in centinaia di concerti con un pubblico sempre più coinvolto e numeroso. La storia inizia a funzionare, e nel febbraio 1998 i nostri arrivano al loro primo disco: "Faut qu'ça lime!". Cori da avvinazzati attorno ad una chitarra e il ritmo è subito quello giusto. Sono loro, les Amis d'ta femme: quelli che ti accoltellano alle spalle, cingendoti di cornee corone.

Uno di quei gruppi lazzaroni, con attitudine da strada, amante del buon vino e dell'ubriachezza; un trio di buskers che riempie i propri dischi di parole meno che delicate, di barboni che scaracchiano o vomitano al suono delle campane di qualche chiesa, e musica ad altissimo potenziale energetico.

Le voci al giusto livello alcolico, e i testi neanche a parlarne: scorretti e mascalzoni. Tra un brano e l'altro, rumori di rissa, bottiglie che si spaccano su tavoli, rutti e sghignazzi da osteria. Chitarre acustiche accordate di malavoglia, contrabbassi ricavati da manici di scope montati su bidoni, abbaiare di cani e annunci commerciali da manicomio; armoniche a bocca e percussioni rubate all'immondizia sono il nobile materiale usato dai tre. I buoni sentimenti non sembrano essere di casa tra questa gente.

A queste cristalline qualità umane e musicali, i nostri ne aggiungono altre, e tutte belle: Les Ad'tf, tanto per fare la gioia di caserme e curie, cantano e parlano d'anarchia. Il quadro probatorio, come si direbbe in qualsiasi questura, è completo. I ragazzi si professano anarchici, e a modo loro: giustamente.

(Da questo ultimo pentasillabo l'endemico, dicono alcuni, di molto nostro rossonero agire).

Dopo un esordio acustico selvaggiamente e teneramente incasinato come "Faut qu'ça lime!", con il successivo 'Lave-toi la bouche' (2000) si perfeziona il loro stile: "rock-musette-punk-non amplifié-à tendance èthyliquement anarchiste". Per les Amis d'ta femme è arrivato finalmente il momento di realizzare il progetto che sognavano da tempo: fare cantare e ballare due secoli di canzoni di libertà a ragazzi che alle solite icone musicali piene di contadini, vacche magre e sol dell'avvenir che pare ormai funzionino solo nelle sfilate di moda, preferiscono i moderni graffiti etnici e i tamburi metropolitani dei soundsystem. I famelici neuroricettori delle nuove generazioni hanno altre, ehm, convenzioni estetiche.

Nel 2003 arriva quindi l'album "Noir... et rouge aussi un peu": 14 canzoni che vanno dalla Comune di Parigi ai giorni nostri, "Ballata di Pinelli" compresa, sottoposte ad una rilettura aggiornata a jack e spine elettriche. Canti scelti dai musicisti con un solo criterio: non importa quando siano state scritte, ma quello che dicono. Perché, come sostengono les Ad'tf: "Non bisogna dimenticare che è a 17, 18 o 20 anni che tu cominci a porti delle questioni sulla tua coscienza politica, e questo lavoro può aiutare. Soltanto aiutare, a mostrare a dei giovani che ci sono altre cose, non soltanto la politica dei partiti". Ovvero basta con le orecchie monouso: il canzoniere libertario, grazie ad un ampliamento della strumentazione, ad arrangiamenti elettrici, orchestrazioni dinamiche e fiati come si deve, risuona di moderne ballate da strada e trascinanti canzoni di battaglia.

Per la realizzazione di questo cd, les Ad'tf coinvolgeranno altri musicisti e gruppi; varie identità convivranno e si amplificheranno all'interno di un progetto a forti tinte libertarie, pensato/suonato in modo collettivo. Il bello sarà accresciuto dal senso dell'operazione e dalla bandiera nera delle canzoni. Solo in virtù di questi meriti, ci asteniamo dal mettere per iscritto le sanguinose invettive contro la retorica traccia fantasma noiosamente esibita anche su questo disco assolutamente non retorico che il cuore ci detterebbe. Anarchici, e di lingua francese: poi uno dice.

L'apertura del disco è "la Canaille", sottoposta ad una cura a base di chitarre rockabilly; e tanto per non farci dimenticare le strade da dove provengono i nostri, riprendendola in chiusura dell'album, si lasciano andare ad una travolgente rilettura acustica. C'è anche "La Dinamite" rifatta con predisposizione punk-rock, doppia cassa e chitarra sulle ginocchia. E nella track list c'è posto anche per un evergreen come "A las barricadas": uno ska che all'improvviso, come colpito da una scossa elettrica, si trasforma in un travolgente marcia di cartoons. Una di quelle cose suonate da bande d'ottoni numerose e stralunate; di quelle che girano, ad esempio, per vetrine anarchiche fiorentine... Ma questa è un'altra storia.

Tra gli effetti collaterali del disco: il prodotto può provocare in alcune frange o individualità l'insorgere della famigerata sindrome del balla-e-difendi. Vetusta sigla che, finché ci si ferma al difendi senza passare all'attacco, corre il rischio di ricordare il tristemente famoso catenaccio. Gloria italica che distinse le nazionali di commissari tecnici ormai entrati nel mito nazional calcistico, assieme all'immagine di Pertini che esulta in tribuna; e agli scontri e sputi tra ultras d'opposte fazioni che abitualmente si verificano in Parlamento. Luogo dove spira vento di rapina, dice il Poeta.

> ■ **Il quadro probatorio, come si direbbe in qualsiasi questura, è completo** ■

Appena il progetto "Noir... et rouge aussi un peu " diventa finalmente disco, come in tutte le storie il demone, avendo realizzato il suo destino, abbandona il gruppo lasciando così David, Frankoué e Kranspek a se stessi. Questo, almeno, dicono quelli che colpevolmente perdono tempo sul libro X della Repubblica e sul mito di Er in particolare, invece di dedicarsi alle musiche degli spot commerciali e ai libri surgelati.

Dopo un esordio fulminante tra le strade dell'est della Francia - attraversate con un'attitudine che raramente si trova dalle nostre parti - come nella migliore tradizione anarchica, les Amis d'ta femme si spaccano in due. Durante il tour di "Noir... et rouge aussi un peu" la band, che qualche anno prima aveva deciso di chiamarsi con uno di quei nomi scelti apposta per far girare le palle ad ogni maschietto ubriaco di ego e possesso, litiga e si divide in fazioni; nel mezzo avvocati, carta bollata e un processo per la proprietà del nome che finirà nel 2005. Da una parte il cantante e chitarrista, con "David Vincent et ses mutants" e dall'altra i musicisti della band. Che a loro volta decideranno di chiamarsi "Les Frères Couenne", incideranno un disco e, non contenti, si scioglieranno anch'essi nel novembre 2006. Tutto in pochi anni: e alla fine le solite storie. Quelle che, appunto: metti insieme tre anarchici e avrai quattro gruppi. La musica - l' Idea - quella è un'altra cosa.

De les Amis d'ta femme rimarranno tre album fulminanti e due live da tenere nell'armadietto degli integratori energetici. E la considerazione che a volte i nostri peggiori nemici siamo noi stessi, quando cediamo all'autodivorarci: che non potrà mai saziarci, né farci migliori. Né tantomeno farci vendere più dischi. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

RECENSIONE. Un comunista senza rivoluzione

Perché ci interessa da vicino un libro su Arrigo Cervetto, fondatore e leader indiscusso di uno dei movimenti politici più singolari che il panorama politico italiano abbia mai prodotto: Lotta Comunista? Perché Cervetto proviene dall'anarchismo, anzi "dal mondo generoso ma impotente dell'anarchismo", come i due autori scrivono in apertura del loro lavoro.

Viene qui ricostruita, ma dalla parte degli scissionisti, la vicenda di quella componente dell'anarchismo italiano nella prima metà degli anni cinquanta, che si propose di rinnovare il movimento, accentuandone i connotati classisti, agganciandolo al mondo del lavoro, liberandolo dalle astrattezze. Percorso nato in seno alla FAI proprio con Cervetto, Masini, Parodi, Bogliani e tanti altri giovani e meno giovani, poi definitosi nei Gaap, i gruppi anarchici di azione proletaria, quindi ridefinitosi come sinistra comunista, per divenire, dopo un decennio un vero e proprio partito leninista, dopo aver disseminato per strada non pochi dei suoi iniziatori.

Tutta la prima fase dell'impegno militante di Cervetto e compagni è rivolta a portare a fondo la critica all'immobilismo del movimento anarchico, che giudicano superato dalla storia ma non ancora definitivamente perduto, per poi approdare in una fase dove l'interesse per la rivoluzione in Italia viene focalizzato attorno all'elaborazione di una strategia organizzativa che abbia il suo perno nella centralizzazione, nella disciplina del corpo militante, nel "partito scienza". Ma, alla luce della storia di Lotta Comunista, possiamo dedurne che neanche il rimedio proposto da Cervetto si è rivelato adatto a risolvere il problema della rivoluzione in Italia.

Il testo è serio, onesto, documentato, mette in rilievo una serie di limiti del pensiero cervettiano e dell'esperienza di Lotta Comunista, tiratasi fuori dal mondo reale a partire dagli anni novanta, ma da sempre inchiodata al proprio autoreferenzialismo; sprezzante e settaria verso tutto ciò che le si muove attorno, ignorante verso l'esterno, le culture, le altre "scienze", il pensiero critico...

Superficiali le brevi note in calce al libro, che denotano una parziale conoscenza dell'anarchismo, per di più legata agli scritti dei Gaap e di Cervetto e che non riesce a rendere il dibattito che accompagnò quell'esperienza, ma anche la francese e la piattaformista in genere nei suoi vari corsi e ricorsi storici, che, appunto, non fu solo incomprensione e chiusura, ma anche recepimento degli stimoli che gli ultra organizzatori comunque lanciavano. Ma certo, qui gli autori sono giustificati: il loro non è un testo sul punto di vista anarchico in merito alla vicenda Gaap-Cervetto. Non può essere sottaciuto, invece, l'aver trovato nel libro un numero esorbitante di errori di stampa, indice di una frettolosa correzione delle bozze. ■

Libero Siciliano

Giorgio Amico - Yurii Colombo, Un comunista senza rivoluzione. Arrigo Cervetto, dall'anarchismo a Lotta Comunista: appunti per una biografia politica. Massari editore, Bolsena, 2005.

TERRA MATTA. la Padria

Da "Terra Matta", di Vincenzo Rabito, Einaudi 2007, pagg.62-63.

E così, qietsa vita si ha fatto di antare immienzo alla neve per fina al mese di l'urtime di marzo. E lavoranto con uno puntiglio... neanche fossemo una ditta. Senza che nesuno ci pagava. Era la butana Madre Patria che ci doveva pagare con 12 solde al ciorno e senza darece un soldo alle famiglie che morevino di fame, comincianto di mia madre, che aveva 2 figlie, uno allo spedale ferito e io che da uno momente all'altro poteva morire.

Che descraziata vita passata! Quanto tempe amare io ho passato in questa mia descraziata vita! Quanto dolore io ho sentito nella mia vita!

Così, la paga che ci davino era solo che, d'ogni 15 ciorne, ci faciammo lire 8. E quesdta era la paga del lavoro perecoloso che faciammo! E di ogni mese potiammo quadagnare lire 15 o 16, e d'ogni tanto receviammo qualche lettera della famiglia... e tutte li parole scritte erino scancellate. E quelle che scrivemmo noie, quelle che dicevino: "Cara madre, stiammo bene e servemmo la Padria con tutto il cuore", la cenzura li lassava passare, queste lettere, e lassava passare più presto quelle che scrivevino: "Cara madre, io voglio morire per la Padria". E ora, questa desonesta Padria, doppo 50 anne di aspetare questo recalo che ci ha promesso di una fedenzia di lire 5 al mese, quelle desoneste più

di prima non ci li vogliono dare, descraziate e cornute!

E ancora hanno la sfaciatagine di dire: "Padria", che sono delenquente, che io, se muoro, quello che l'ultima parola che io ce devo dire è: "Sputatece a questa Padria, perché non hanno coscenza per i combatente della querra 15-18!" ■

Cinema. *"Guy Debord, son art et son temps" (1994), di Guy Debord, realizzato da Brigitte Cornand*

Il film/testamento di Guy Debord

Mandato in onda da Canal+ il 9 gennaio 1995, in una serata Debord, comprendente anche La Sociètè du spectacle e Rèfutation de tous les jugements, tant èlogieux qu'hostiles, qui ont ètè jusqu'ici portè sur le film La Sociètè du spectacle.

Il testamento spirituale, etico, poetico di Guy-E. Debord (non solo nel cinema), Guy Debord, son art et son temps, realizzato con Brigitte Cornand, nel 1994, ma dietro sua richiesta scritta, verrà mandato in onda da Canal+ il 9 gennaio 1995, insieme a La Sociètè du Spettacle e Rèfutation de tous les jugements, tant èlogieux qu'hostiles, qui om ètè jusqu'ici portès sure le film La Sociètè du Spettacle, nel frattempo Debord si era sparato un colpo al cuore.

Guy Debord, son art et son temps è un contenitore di segni, tracce, icone dell'intera opera cinematografica di Debord. La critica radicale di Debord, rinnova qui la negazione dell'ovvietà e attacca la produzione del nulla nei suoi esiti non solo formali, ma anche e soprattutto etici e politici. Le anime candide del cinema d'avanguardia o di quello detto "sociale", restano all'interno del pianeta mercantile e senza fare della cattiva dietrologia, non è difficile riconoscere i falsari della ragione storica, quanto i maestri innocui della mitologia dello spettacolo come evento personale. La mediocrità è la professione del pensiero post-moderno e la felicità o il ricatto del consenso passano attraverso l'impostura e la simulazione. Il clamore degli applausi si misura sulla morte delle idee.

L'imbecillità della macchina/cinema non basta a distruggere ciò che il cinema di Debord ha detto sull'arte, il proletariato, la vita quotidiana, l'urbanismo, lo spettacolo, il linguaggio dei situazionisti è sparso ovunque e ha reso ovunque tutti un po' più intelligenti o un po' più stupidi. Nell'ideologia mercantile, la pubblicità stradale, l'intrattenimento televisivo, le parole d'ordine delle sinistre al potere, le sciocchezze cinematografiche che passano nei festival internazionali del cinema "impegnato", fino alla "rivoluzione in sartoria" delle ondate giovanilistiche, sono ormai parte delle baracconate circensi assemblate dai mercanti d'illusioni contro la messa a morte dell'immaginale liberato e della poesia della bellezza.

Guy Debord, son art et son temps si apre su Parigi e alcuni "ritratti" di situazionisti negli anni '60 (Debord, Alice Becker-Ho, Asger Jorn, Gilles Ivan, Gil J. Wollman). Il film prende il volo intrecciando "lotta libera" tra donne, pompe e trivelle per l'estrazione del petrolio. La distruzione di interi quartieri popolari è accostata a foreste pietrificate dalle piogge acide. L'avvento di Hitler al potere è montato con l'uccisione di John F. Kennedy. Le repressioni con i carri armati degli studenti cinesi di Piazza Tienammen, sono contrapposte alle miserie e alle mediocrità da parata della Russia comunista. Poi l'Africa.

Le rivolte, le uccisioni, i colonialismi. La lapidazione di una donna africana, una puttana (forse), da parte di una folla inferocita. Guerriglia urbana, attentato in una scuola, informazioni pubblicitarie sono intrecciati a frasi filosofiche, cartelli, musiche montati secondo i moduli dei cinegiornali di guerra. La catastrofe di Chernobyl è descritta come caduta della stupidità politica sovietica e nella quale s'innesta il rigurgito dei fascisti in Europa. La citazione amorevole del poeta Arthur Cravan (morto suicida nel 1920) in un incontro di boxe del 1916, cancella il mortuario artistico del neodadaismo. Le centrali nucleari in Francia, in filmati dolcificanti, sono circondate da fiori e greggi di pecore brucanti, quanto false. Silvio Berlusconi, strappato da un telegiornale, è visto come un pagliaccio e la sua ridicola pomposità è contrapposta alla falsità spettacolarizzata dei funerali di Stato. Il film si chiude su turisti in fila per vedere La Gioconda. I ragazzi cinesi picchiati dalla polizia. Arafat che parla nella sede dell'UNESCO. Un dibattito televisivo sulla cultura e l'economia in Francia e nel Mondo. Le inondazioni del pianeta. Un plastico animato che mostra le città future. Il lavoro per il recupero dei detenuti nei penitenziari francesi.

Ancora i volti di alcuni situazionisti (Asger Jorn, Gilles Ivan, Gil J. Wollman e Alice Becker-Ho negli anni '90ı). Bill Clinton che corre in un parco pubblico e viene intervistato sul mercato globale. Una scheda avverte che la riunione dei G-7 ha ormai sistemato il mondo in affamatori e affamati. Il presidente di Francia, Mitterand, con una rosa in mano, entra nel palazzo del potere.

Guy Debord, son art et son temps è un manifesto contro il buon governo della cattivita (Omar Wisyam). E' un testo audio/visivo che non spiega, nè dimostra nulla se non l'intollerabilità dei poteri e dei saperi che la civiltà dello spettacolo deborda come valori e dogmi all'umanità tutta. La critica trasversale del film non implica una teoria o una parodia dell'ovvio e dell'ottuso che fuoriescono dalla produzione di nullitÃ mercantili ma centra le proprie invettive nell'origine del male, nei commerci di fedi, di armi, di menzogne che i potenti della terra chiamano "sviluppo" e fanno dell'ottusità di massa il porcile dei loro misfatti.

Elogio della disobbedienza

La poetica ereticale di Debord è stata quella di elaborare il centro della rottura con i gangli della sopravvivenza statuale e individuare nella "società dello spettacolo" l'origine di tutte le oppressioni e le mediocrità dell'uomo; sull'uomo. La critica radicale/situazionista di Debord ha rotto il fascio dei confessionali e ha manifestato la necessità e l'urgenza di una notte di San Bartolomeo degli uomini di lettere (E.M. Cioran), di quelli di fede e di quelli in divisa gli uomini di genio sanno che le persecuzioni nascono dall'odio e l'intolleranza dagli idealiı ecco perchè scelgono il limitare del bosco, l'esilio o la rivolta estrema. Sabotare il servaggio mercantile, politico, dottrinario delle democrazie dal volto umano (comandate dalla banda dei G-8) non è solo un bisogno di bellezza ma soprattutto è un desiderio di libertà .

Lo spirito pubblico e la pubblica felicità sono al fondo d'ogni principio di libertà . Rendersi padroni della nostra esistenza, significa imparare a dire no!, fare delle passioni, dei desideri, dei giudizi estremi, il principio di tutte le rivolte e mostrare che la disobbedienza in permanenza non è solo un'azione ma una partecipazione delle differenze al mutamento della vita quotidiana. In questo senso, Debord considerava la progettualità rivoluzionaria nel rovesciamento dei saperi e turbamento della legalità e sosteneva, a ragione, che gli uomini sono liberi di cambiare il mondo e costruirne una nuovo a partire dal cambiare loro stessi.

La disobbedienza radicale che filtra ad ogni taglio di montaggio di Guy Debord, son art et son temps, combatte la criminalità costituita nei parlamenti e nelle economie di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Sfida l'autorità , la tortura, la galera e si fa portatrice di altri diritti. La legalità è il patibolo dei diritti dell'uomo.

La legalità si fonda e si modifica giorno dopo giorno e i politici hanno la pretesa di renderla valida per tutti. In realtà ci troviamo di fronte a un ordine senza leggi, ma non di fronte all'anarchia, perchè un ordine del genere può essere conservato da un'organizzazione e da mezzi di forza (Hannah Arendt). La mia Anarchia (che non è caos) è governo della giustizia tra egualità o luogo-felice (eutopos) del non-governo. La sola obbligazione che ogni uomo ha nei confronti della propria comunità , è di fare ogni cosa, anche la più estrema, con amore. Né dio né stato, né servi né padroni!. ■

Pino Bertelli

Dibattito. *Passato e futuro del nostro movimento*

Anarchismo plurale

Alle sue origini il movimento anarchico si presentava più o meno com'è ai nostri giorni: una serie di gruppi e individui accomunati da un identico sentire antiautoritario, ma le cui pratiche erano decisamente differenti. Tra Proudhon, Bakunin, i fratelli Reclus, Varlin, e i relativi gruppi di riferimento, per limitarci ai maggiori esponenti della "democrazia sociale" di tradizione francese - antesignana dell'anarchismo classico diffusosi in Italia pochi anni dopo l'Unità - , la distanza era a volte enorme. Per convincersene basti sfogliare il recente libro di Gaetano Manfredonia, Anarchisme & changement social (Atelier de crèation libertarie, Lyon, 2007), che alle diverse pratiche degli anarchici dell'epoca dedica pagine illuminanti.

Se, oltre alle pratiche, esaminassimo a fondo anche il pensiero di questi autori, vi noteremmo la compresenza di più opzioni operative (mutualismo, cooperativismo, associazionismo, sindacalismo, educazionismo, nazionalismo, federalismo, possibilismo, insurrezionalismo, ecc.) tra le quali essi pescavano quella al momento più congeniale o quella che, meno pragmaticamente, consideravano la più rispondente allo scopo generale. La varietà di approcci alla soluzione del problema della libertà umana sembra quindi connaturata al movimento anarchico fin dagli esordi. Stupirebbe il contrario, se consideriamo che gli stessi principi fondanti, comuni a tutti gli anarchici (anche qui con sensibilità diverse), immergono le loro radici nella conclamata autonomia dei singoli e dei gruppi, e di conseguenza nell'indipendenza di critica e di giudizio, nello sperimentalismo, nel ripudio di ogni assolutismo, ecc.

Le differenze, come dicevo anche enormi, non impedirono ai primi anarchici di lavorare insieme sulle cose concrete da fare, di unirsi, sostenersi e rivendicare la propria identità ideale all'interno delle organizzazioni politiche e di classe (nella Prima Internazionale, ad esempio) che contribuirono a fondare. E' inutile nascondere però che le divisioni apparvero ben presto, e nella storia del nostro movimento continuano a riapparire ciclicamente, guarda caso ogni qualvolta una corrente o tendenza tenta di prevalere sulle altre, di "egemonizzare" il movimento, non rispettandone né riconoscendone le specificità, di eliminare, isolare, ridicolizzare, marginalizzare, "escludere", ecc. le altre componenti, per cause sia interne che esterne: si va, per quelle interne, dall'eredità dell'insurrezionalismo risorgimentale all'influenza dell'efficientismo dei partiti politici di sinistra; e, per quelle esterne, dalle modalità sempre più feroci o più raffinate di criminalizzazione e di recupero del dissenso attuate dai poteri dominanti, ai mutamenti sempre più rapidi e talora imprevedibili della struttura dello Stato e del capitale.

Divisioni accentuate hanno sovente introdotto periodi di crisi nel movimento anarchico, che tuttavia si è ripreso, il più delle volte, proprio facendo ricorso alla sua coerenza iniziale, quella cioè di pensarsi e di agire come un unico soggetto plurale. Quante volte, specie dopo situazioni tragiche e traumatiche (persecuzioni al limite dell'estinzione e dello sterminio, guerre, rivoluzioni in corso o fallite), la via percorsa è stata quella dell'unione tra anarchici, al di là delle differenze ideologiche, per perseguire obbiettivi pratici di sopravvivenza, di difesa e persino di costruzione di un mondo alternativo. Quante volte l'unione, anziché essere la somma aritmetica degli elementi, si è rivelata una "forza collettiva" (come direbbe Proudhon) capace di moltiplicare l'efficacia, la profondità, la radicalità dell'azione anarchica e rilanciare continuità di presenze, visibilità, solidarietà e persino creatività libertarie!

Se una recriminazione può esservi, è appunto che quei momenti in cui l'anarchismo sembrava giocare un ruolo, talvolta decisivo, nella società - contribuendo ad estendere la sua influenza ad ambiti ben più vasti di quelli militanti - sono stati spesso determinati da fattori esterni piuttosto che dalla consapevolezza di dover recuperare e sviluppare la dimensione plurale del movimento.

Io penso che sia venuto il momento di acquisire tale consapevolezza. E, come sovente accade, ad indicarcelo è lo spirito dei tempi (rappresentato da una richiesta sempre più pressante da parte delle nuove generazioni di superare le scissioni del passato, dal succedersi di iniziative di "incontro" tra le varie componenti, come quella promossa da "Libera" a Modena, o come la Fiera dell'editoria, o la manifestazione di Altamura sulla rivoluzione spagnola, o, ancora più significative perché poste sul terreno della lotta, le convergenze all'interno dei movimenti che si battono contro le devastazioni ambientali ovunque in Italia).

M. Bakunin

Attenzione a non essere categorici, nemmeno là dove l'evidenza la fa da padrone! Non sempre l'unione tra anarchici si dimostra in grado di scardinare il muro di complicità e di connivenze che garantisce la perpetuazione dei sistemi di potere, né si può escludere che l'attivismo dell'una o dell'altra componente anarchica, separatamente prese, non possa ottenere migliori risultati. La realtà dell'attuale sistema di potere è molto più complessa di quella che noi riusciamo in genere ad afferrare. Proprio per questo la costruzione di una forte opposizione anarchica e libertaria non può prescindere dal caratterizzarsi a sua volta come complessa, variegata, pragmatica, fluida, apportatrice di soluzioni multiple ai problemi del presente. E' questa una delle condizioni, oggi quasi necessaria, per incidere sulle dinamiche del cambiamento sociale; ed anche per limitare drasticamente le occasioni di recupero o strumentalizzazione da parte del sistema di temi, pratiche, idee nostre, che rimanessero (è sovente accaduto in passato) isolate, parcellizzate, separate da un contesto militante e di lotta, alla mercè di chi, a corto di fantasia, potrebbe usarle per far carriera ed ottenere un discreto successo nel mondo del capitale.

E' pur vero che la convivenza e i rapporti tra anarchici di diverso sentire non sempre sono felici né tante volte possibili. Ciò è dovuto in gran parte ad una mancata o evitata conoscenza reciproca; ad una intolleranza e rigidità concettuale che a ben vedere fanno a pugni con l'essenza filosofica dell'anarchismo (ma pochi se ne accorgono e tanto meno lo ammettono); ad una èlitaria, esclusiva, supponente e nient'affatto anarchica "puzza sotto il naso" nei confronti dei diversi da sé. Tutte cose che si potrebbero superare naturalmente, non tanto con la buona volontà dei singoli ma moltiplicando le occasioni di incontro, di confronto e di lavoro in comune.

Le difficoltà di comunicazione non sparirebbero tanto facilmente, ma immaginiamo il piacere che si proverebbe, dopo tanti sforzi, a scoprire o riscoprire dei buoni compagni! Del resto, che gusto c'è nel rapportarsi con movimenti, gruppi, personalità, semplici cittadini a noi distanti per una infinità di cose, pratiche e ideali, e non riuscire invece a farlo con chi ci è davvero affine? In altre parole, come possiamo pensare di entrare in sintonia con persone comuni (che pur sempre dovremmo coinvolgere per innescare delle rivoluzioni), se dapprima non siamo in grado di farlo con gli altri anarchici?

Le ricette potrebbero essere tante (ne elenchiamo alcune): una maggiore "apertura" ai compagni non organizzati da parte delle federazioni storiche; la ricerca di una unità di intenti e di lotta sui territori; il riconoscimento dell'identità e della personalità di ognuno; la costituzione di settori di intervento e di strumenti unitari (alieni da prevenzioni di tendenza): di comunicazione (un blog nazionale anarchico, ad esempio); antirepressivi (comitati pro vittime, non solo politiche); di scambio mutuo e solidale; di espressione artistica; editoriali.

Se infine l'accordo, anche su piccole limitate questioni, non potesse essere trovato o la litigiosità dovesse prevalere, ebbene, si rimanga perlomeno disponibili a incontri futuri, a sostenersi reciprocamente, a solidarizzare in caso di bisogno, ecc., nella consapevolezza che il contrasto insanabile, l'allontanamento o la perdita anche di un solo compagno costituiscono una mancata opportunità e forse anche un danno per tutto il movimento.

Il pensiero anarchico e libertario, ai nostri giorni, si estrinseca in numerosi e differenziati ambiti d'attività che si dovrebbero collegare tra loro. Continuare ad esempio a separare il politico dal culturale, il centro sociale dalla comune o dalla cooperativa di produzione, l'ambientalista dall'antimilitarista, il pacifista dall'insurrezionalista, contribuisce a rinnovare pregiudizi, equivoci e scissure, che alimenta ancor più la distinzione, tuttora operante, tra classi di merito in ragione della loro maggiore o minore radicalità e "purezza", o viceversa della maggiore o minore capacità di proselitismo e di coinvolgimento popolare.

Perché non dovrebbe essere possibile - nell'epoca delle comunicazioni in rete - collaborare tutti insieme a un disegno comune in cui nessuno possa prevalere sull'altro? Perché non impegnarsi a individuare le forme di una collaborazione che sani le fratture e le scissioni del passato, ponga fine agli strascichi personalistici e particolaristici ancora presenti, e ci permetta di scommettere sul futuro di un grande movimento, che già oggi per quantità e qualità di compagni attivi e sostenitori non avrebbe uguali in Italia? Come non vedere nell'anarchismo plurale anche un mezzo per superare l'incredibile crisi che attanaglia il movimento anarchico in un momento storico in cui, paradossalmente, le idee libertarie sono molto più diffuse e conosciute che in passato? ■

Natale Musarra

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT)
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

66° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 8.221,84
Corrado (Modica) 5,00 - Blanco (Comiso) 5,00 - Paola Nicolazzi (Carrara) 20,00 - Gruppo Nada di Toulon (Francia) 150,00. Totale Euro 180,00.
In cassa Euro 8.401,84.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 24,00, gruppo 18,61 - COMISO Totò 10,00 - NOTO Individualità anarchiche netinesi 138,14. Totale 190,75.
Abbonamenti: PRATOLINO Masolini 15,00 - NAPOLI Vitale 15,00 - TOULON (Francia) Nappi 30,00 - MEDICINA Marabini 15,00. Abb. sostenitori: MONTE PORZIO CATONE Caponera 40,00. Totale 115,00.
Sottoscrizioni: COMISO Occhipinti 5,00 - RAGUSA Di Mauro 5,00 - PIANO TAVOLA Musarra 5,00 - CARRARA Vatteroni 10,00. Totale 25,00.
Ai giovani: POZZALLO Bottega solidale 6,00.
Magliette: ROMA Biblioteca L'Idea 30,00.

■ USCITE
Spedizioni: 182,13
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 2,00
Cancelleria 69,48

■ RIEPILOGO
Entrate: 366,75
Uscite: 633,61
Deficit 266,86
Deficit precedente: 1.804,14
Deficit totale: 2.071,00

Sostieni e diffondi

Notiziario anticlericale

Il vero e il falso. Nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede diffuso l'estate scorsa, si legge tra l'altro che "solo la Chiesa Cattolica possiede la pienezza dei mezzi per la salvezza ed in essa sussiste la Chiesa di Gesù Cristo; le Chiese Ortodosse sono vere chiese particolari, ma sono carenti perché mancano dell'elemento di pena comunione con il successore di Pietro; per le comunità ecclesiali nate dalla riforma protestante il discorso è più complesso perché esse non hanno conservato la successione apostolica e pertanto non sono Chiese in senso proprio".

Il disegno. Il cardinale Tarciso Bertone, segretario di Stato del papa, ha affermato dai microfoni di Radio Vaticana che: "C'è un disegno preciso contro la Chiesa nel modo in cui giornali e televisioni riferiscono alcuni fatti di cronaca". Il cardinale si riferiva alle notizie riguardanti vari preti inquisiti per molestie sessuali. Gli ha replicato Giulio Anselmi, direttore del quotidiano "La Stampa": "Penso che sbaglino coloro che, di fronte ai fatti, anziché contestarli si rifugiano dietro generici complottismi. E non credo, francamente, che sia intenzione dei media prendersela con la Chiesa".

L'idrovora. L'unione Europea, tramite la commissaria Neelie Kroes, chiederà al governo italiano "informazioni supplementari" su certi vantaggi fiscali delle chiese italiane.

Per fare solo degli esempi, l'ultima finanziaria del governo Berlusconi ha esentato dall'Ici le proprietà della Chiesa adibite a finalità commerciali; con il governo di centrosinistra, il decreto Bersani perpetua gli sconti che valgono anche per onlus ed altri culti; i dipendenti della Santa sede e dello Stato della Città del Vaticano non devono pagare l'Irpef e l'imposta locale sui redditi non viene applicata su pensioni, retribuzioni ed indennità; gli stipendi dei sacerdoti non costituiscono base imponibile ai fini dell'Irap, così come il trattamento fiscale dei proventi dell'attività lavorativa dei religiosi di enti ecclesiastici; oltre agli sconti fiscali Ici, la Chiesa beneficia di circa 930 milioni di euro l'anno grazie all'otto per mille, a cui sommare le donazioni dei contribuenti (detraibili nelle denunce dei redditi).

L'Incontro. Nelle ultime settimane, gli accusatori di don Gelmini, ex ospiti della comunità da lui diretta, sono diventati cinquanta dai sei iniziali che lo accusavano di molestie sessuali. Due dei ragazzi hanno affermato di aver subito abusi quando erano minorenni e ad altri sarebbero stati offerti denaro e favori per mettere tutto a tacere.

L'altro disegno. L'Iran ha protestato ufficialmente con Stoccolma per la pubblicazione su un giornale svedese di una caricatura di Maometto e l'incaricata d'affari svedese a Teheran è stata convocata dal Ministero degli Esteri iraniano.

Ulf Johansoon, direttore del giornale "Nerikes Allehandà" ha difeso la decisione di pubblicare la caricatura a corredo di un articolo sulla libertà di stampa e sull'autocensura.

L'indemoniata

SPRECHI. La "Stretto di Messina SpA" sbarca all'estero

Mentre in tanti invocano il suo scioglimento, la società Stretto di Messina concessionaria per la realizzazione del Ponte sbarca in Albania. Dirigerà lavori stradali e formerà i funzionari locali. Due imprese private, Technital e Tecnic, saranno i suoi partner. La prima ha concorso ad una gara indetta dalla Stretto Spa, la seconda opera per conto dei suoi principali azionisti.

Se il Ponte non è più un'opera prioritaria (il suo schizzo progettuale è costato all'erario qualcosa come mille miliardi di vecchie lire), perchè allora mantenere in vita l'organismo che ne tutela il marchio "doc"? Così si è scatenata una vera e propria gara tra i leader di governo per individuare il modo migliore per staccare la spina ad una macchina dagli insostenibili sprechi. Meglio tardi che mai, si dirà. Peccato che lo stesso centrosinistra, solo un anno fa, aveva offerto una salutare boccata di ossigeno ad una Stretto Spa ormai agonizzante.

Nell'ambito di un contorto provvedimento di tagli ed aggiustamenti in materia tributaria e finanziaria, il 3 ottobre 2006 il Governo autorizzava la società concessionaria "a svolgere all'estero (quale impresa di diritto comune e anche attraverso società partecipate) attività di progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture per il trasporto e di opere connesse". Si trattava nello specifico del famigerato articolo 14 del decreto legge n. 262/2006, che oltre a sancire il cambio delle ragioni sociali modificava l'assetto societario della Stretto di Messina, decretando l'uscita definitiva di Fintecna (ex IRI). E peggio ancora, il dispositivo dell'articolo 14 definiva "opera di prevalente interesse nazionale" la realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente.

L'ANAS, presieduta da quel Pietro Ciucci che ha mantenuto sino ad oggi l'incarico di amministratore delegato della Stretto di Messina Spa, a fine giugno 2007 ha approvato la scissione parziale del ramo infrastrutture di Fintecna, ereditandone la partecipazione di maggioranza nella società del Ponte. L'assetto azionario ne è uscito rivoluzionato: la partecipazione complessiva di ANAS è passata dal 13% all'81,848%, mentre il resto del capitale sociale è stato diviso tra le ex Ferrovie di Stato e le regioni Calabria e Sicilia.

Ciucci e consiglio di amministrazione della Stretto di Messina hanno pure adempiuto al mandato delle Camere avviando la penetrazione della società sul mercato internazionale delle grandi infrastrutture. Sappiamo oggi dal "Sole 24 Ore" del 13 settembre 2007 che la Spa del Ponte è "impegnata in gare in Serbia e Algeria", e che è entrata in associazione temporanea con due aziende private ottenendo un contratto in Albania per dirigere i lavori di realizzazione dell'asse viario Levan-Tepelene e "alcuni elementi di formazione per il personale del ministero albanese dei Lavori pubblici, dei Trasporti e delle Telecomunicazioni". ■

(da un articolo di Antonio Mazzeo su terrelibere.org)

Nuovi recapiti del giornale

Invitiamo i lettori e tutti quanti sono in contatto con noi, a prendere nota dei nuovi recapiti del giornale, che sostituiscono quelli usati fino ad ora:
Indirizzo e-mail:
info@sicilialibertaria.it

Indirizzo postale: Sicilia libertaria, via G. B. Odierna, 212 - 97100 Ragusa.

Rimane invariato il numero di conto corrente postale e la relativa intestazione.

No dal Molin. *Vicenza, 14-15-16 dicembre. Manifestazione internazionale per riunire e rafforzare i movimenti*

Fermiamo la guerra ora!

APPELLO

Le guerre in Afghanistan e Iraq continuano quotidianamente da anni sotto i nostri occhi, contro la volontà di intere popolazioni. Non solo: i governi preparano nuovi gravi progetti bellici. Dall'Italia già da anni continuano ad avvicendarsi soldati per il fronte.

Controllo dell'informazione, corruzione della politica, militarizzazione, distruzione ambientale, guerra permanente, rischi globali, repressione, impoverimento.

Aumento delle spese militari, truppe d'occupazione, acquisto di aerei da guerra, progetti militari aggressivi, nuove basi d'attacco nelle città che abitiamo.

Per pagare le guerre contro i popoli si tagliano i salari, le pensioni che ci spettano, gli ospedali ai lavoratori.

Basta! Non lo possiamo accettare, è il momento di reagire.

Ci rivolgiamo ai milioni di persone che sono scese in piazza nel 2003 contro la guerra: la situazione è peggiorata da allora e siamo di fronte a un pericoloso e rapido processo di riarmo che va contrastato.

Sono morte centinaia di migliaia di persone, quasi tutti civili, molti i bambini, non possiamo stare a guardare. Noi siamo per la solidarietà internazionale e la pace.

Ci rivolgiamo a studenti e lavoratori: siate autonomi dalle vostre organizzazioni se queste non sono conseguenti nei fatti alla politica di pace che affermano a parole di voler perseguire!

Osiamo insieme, fermiamo i nuovi progetti di guerra. Non si può arretrare.

Vi invitiamo a partecipare ad una grande manifestazione a Vicenza: la questione della costruzione della nuova base di guerra nell'area Dal Molin ci riguarda tutti.

Come è indispensabile pretendere la conversione ad usi civili di tutte le basi militari presenti, che sottraggono spazio e risorse alla vita di tutti noi.

Nessuno sconto, da parte dei movimenti per la pace, alle scelte del governo italiano, ai politici e alle organizzazioni che lo sostengono.

Vi invitiamo a discutere questo breve appello, che verrà tradotto in molte lingue, a diffonderlo e a comunicarci la vostra adesione a questi indirizzi il prima possibile:

www.nodalmolin.it - www.presidiopermanente.noblogs.org ■

NO TAV. 20 ottobre? No, grazie. Abbiamo altri programmi

L'assemblea del movimento NO-TAV riunita a Villardora il 3 Ottobre 2007 valuta che non vi siano le condizioni e i presupposti per partecipare alla manifestazione del 20 Ottobre a Roma.

Non si contano le scelte di politica economica e sociale che hanno peggiorato da molti mesi a questa parte le condizioni di vita e di lavoro nel nostro paese producendo nuove povertà, erodendo diritti e spazi di democrazia, aumentando la precarietà e negando una speranza di futuro migliore ai giovani; una forte protesta e una richiesta di un netto cambio di rotta sarebbero dunque più che giustificate, ma l'appello che ha lanciato la manifestazione del 20 ottobre è particolarmente ambiguo e non a caso si è da subito prestato a diverse interpretazioni anche di segno opposto.

A nostro avviso la manifestazione si configura, al di là dei tentativi di raddrizzarne il tiro da parte di alcuni dei promotori stessi, come un estremo quanto inutile tentativo di dare più forza a quei partiti dell'area di governo che subiscono le scelte più conservatrici e reazionarie della maggioranza: agitando lo spauracchio del salto nel buio e del rientro in gioco di Berlusconi rappresenta oggettivamente un sostegno a Prodi.

Richiamare oggi il governo, a un anno e mezzo dalla sua nascita, al mantenimento del suo programma elettorale risulta ben poco credibile alla luce delle scelte fino ad oggi operate con l'oggettivo sostegno di tutta la maggioranza, a partire dal dodecalogo di marzo.

Nell'appello risulta quantomeno equivoco chiamare il movimento NO-TAV all'appuntamento del 20: un movimento che vuole rimanere se stesso e non intende farsi usare dai partiti nel tentativo illusorio di spostare delicati equilibri all'interno della maggioranza.

L'assemblea respinge le accuse di una Val di Susa rinchiusa su se stessa e incurante del welfare, della precarietà, degli squilibri nella distribuzione delle ricchezze, della subordinazione del nostro paese alle politiche di guerra dell'amministrazione Bush, dei problemi del lavoro.

Al contrario è grande l'attenzione della valle su questi temi a cominciare dalla solidarietà ed il sostegno concreto nei confronti della FIOM e di quelle forze sindacali non omologate e ancora capaci di ascoltare i lavoratori e interpretarne i bisogni.

E' la stessa attenzione che ha dimostrato scendendo in piazza anche quando altri territori venivano minacciati, quando diritti e democrazia venivano calpestati, e continuerà certo a dimostrarlo in futuro.

La Valle di Susa sta misurando oggi in casa propria quanto il governo "amico" renda sempre più difficile mantenere quel rapporto di fiducia con le amministrazioni locali che ha contribuito fino ad oggi a

fermare la devastazione del TAV: è ingenuo credere che il 20 ottobre eviti il rischio di guai peggiori e rivendichi un cambiamento vero.

L'assemblea del movimento NO-TAV ritiene che questo cambiamento non possa che nascere da un diverso modo di "fare" politica che tolga spazio alle segreterie dei partiti per consegnarlo alla partecipazione vera dei cittadini, a cominciare dai livelli locali e dalle lotte che in tante parti del paese cercano di difendere i beni comuni.

Tanti "piccoli cortili" non sono certo in grado di governare un intero paese, ma è da lì che occorre ripartire. ■

"Gli amici si dicon sinceri, ma veramente sinceri sono i nemici" (Schopenhauer)

SINDACALE. Referendum truffa per accordo bidone

Si stanno svolgendo in un numero limitatissimo di aziende le assemblee per discutere dell'accordo sul welfare tra organizzazioni sindacali e governo; in quasi tutti i posti di lavoro esse sono state l'occasione per sonore contestazioni ai vertici sindacali; si può dire che dalla Mirafiori di Torino alla Metra di Ragusa, i lavoratori hanno dimostrato di pensarla diversamente dalle burocrazie sindacali, di avere idee molto chiare su quali devono essere gli obiettivi da perseguire per migliorare le loro condizioni. Ma la cosa più evidente è l'assenza di informazione e dibattito nella stragrande maggioranza dei luoghi di lavoro, in specie le piccole e medie aziende, che si confermano sempre più un altro mondo, tagliato fuori e abbandonato a se stesso.

Quello che segue è il documento con cui la Cub ha invitato i lavoratori a boicottare il referendum.

Boicottiamo il referendum truffa del 8-9-10 ottobre indetto per legittimare la firma di cgil-cisl-uil all'accordo del 23 luglio.

Non partecipiamo al voto.

Dopo aver firmato con governo e padronato il protocollo del 23 luglio, cgil-cisl-uil vogliono ora, con una consultazione che non ha alcun valore vincolante e il cui risultato è già deciso, legittimare con una falsa democrazia un'intesa in cui hanno vinto banchieri, Confindustria e governo e perso lavoratori, precari e pensionati.

Assistiamo all'ennesima consultazione-truffa perché hanno già firmato e non cambierà niente.

Viene proposta una consultazione senza regole e nessuna garanzia di regolarità.

Gli aventi diritto al voto tra lavoratori e pensionati sono oltre 35.000.000 e non è previsto nessun quorum per la validità della votazione. I seggi saranno gestiti da cgil-cisl-uil e si voterà anche nelle loro sedi.

Hanno già dichiarato che la partecipazione al voto sarà ritenuta un successo se risulterà dai loro verbali una affluenza intorno al 13% degli aventi diritto.

Partecipare al referendum significa solo legittimare una farsa di democrazia e nella sostanza legittimare la firma dell'accordo.

La democrazia sindacale è calpestata, ai lavoratori non è stata data la possibilità di decidere sulle proposte da presentare al governo, né la delegazione alle trattative né è stato chiesto di esprimersi prima di firmare.

La Cub, che ha partecipato agli incontri a Palazzo Chigi, non ha sottoscritto il protocollo su previdenza, lavoro e competitività per la:

1. contrarietà alla parte previdenziale in quanto viene aumentata l'età pensionabile arrivando a peggiorare la Maroni.

2. vera e propria presa in giro per i lavoratori che svolgono attività gravose o usuranti in quanto è previsto un intervento che riguarda solo 5.000 lavoratori.

3. riduzione dei coefficienti per il calcolo della pensione che penalizzeranno i futuri pensionati a partire da chi inizia oggi il lavoro.

4. elemosina sulle pensioni basse (il 15% degli attuali pensionati) e che sarà rimangiata in breve tempo dall'aumento dei prezzi.

5. mancata indicizzazione delle pensioni in essere che continuano a perdere potere di acquisto.

La parte del protocollo che riguarda gli ammortizzatori sociali è totalmente ininfluente rispetto all'esigenza di contrastare il lavoro precario e all'esigenza d'interventi a sostegno del reddito.

In compenso il protocollo prevede ulteriori regali a Confindustria riducendo il compenso per gli straordinari che costeranno meno del lavoro normale e aumentando il salario aziendale su cui non saranno versati i contributi previdenziali con un impatto negativo sui conti dell'Inps.

Cub propone di boicottare la consultazione di cgil-cisl-uil non partecipando al voto continuando con la campagna di mobilitazione e di lotta, che ha visto un primo importante momento con lo sciopero generale del 13 luglio. ■

Confederazione Unitaria di Base

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 € ❑ Sostenitore da 30 €
❑ Estero 25 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it